

MAGGIO. Mai avevamo avvertito il profumo così acuto e misto di tanti fiori camminando una mattina di sole nel perimetro di un giardino-frutteto. Quasi un senso di colpa per aver vissuto una vita senza la sorpresa di un profumo così corale e coinvolgente. Con la levità che solo la natura

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLVIII n. 497
Maggio 2017

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

sa tenere e una sensazione di benessere al di là di un tempo ondivago che tocca già estremi di caldo e freddo. L'assurdo di star sempre chiusi, anche nel piacere di studi e letture, ma senza rispetto d'un corpo che tra i suoi sensi ha pure quello di cogliere i profumi. (Simpl)

L'ENERGIA DEL QUOTIDIANO

Barak Obama, ex presidente USA, in un intervento a Milano sui problemi del cibo e del clima come emergenze gravissime del mondo, ha espresso un principio di democrazia operativa, reale e non solo nominale, che condividiamo in termini anche più larghi del contesto in cui veniva enunciato. E cioè che nessun leader politico potrà mai essere efficace nella sua azione concreta se non dispone della "energia della quotidianità" che viene dal basso; che emerge, cioè, da tutte le persone che appartengono alla sfera di responsabilità del leader. Un principio che può ben applicarsi alla più varie realtà e a ogni persona con responsabilità sociale. Pensiamo alla famiglia: non basta il padre, non basta la madre, non bastano neanche tutti e due insieme a decidere e garantire il buon andamento del loro nucleo familiare se innanzitutto i loro orientamenti non sono sostenuti da una coerenza del giorno per giorno, nelle piccole cose del vivere ordinario.

E la famiglia che ha figli non può funzionare se non c'è una corrispondenza, graduale secondo l'età, da parte dei figli. Questi, specie crescendo, non possono rimanere una sorta di bagaglio appresso: passivi, protetti in tutto, senza iniziativa, senza responsabilità. Il fenomeno italiano dei tantissimi giovani "né-né" che né studiano né lavorano e sono mantenuti senza stimoli a muoversi, costituisce un emblema di quanto vogliamo qui dire.

In politica forse è ancora più evidente che i capi non risolvono alcun problema se non si arriva prima a smuovere la coscienza della gente. Pensiamo al cosiddetto populismo che arrischia di render le persone soggette al puro istinto di protesta, senza collaborare. Pensiamo alla corruzione davvero dilagante se le persone comuni non si abituano nei loro rapporti quotidiani a rispettare scrupolosamente l'onestà e continuano a credere (e anche a insegnare) che in questo mondo ci si salva solo con la furbizia, che spesso sconfina nell'inganno. E

poi nella Chiesa. Possiamo essere entusiasti fin che si vuole della grande ammirazione suscitata da Papa Francesco se poi, alla base, tutto arrischia di andare come prima, quasi che il Papa bastasse da solo a ridare una linea di fede e morale al comportamento del cosiddetto popolo di Dio.

A dire il vero, però, in tutti i settori della vita e del sociale c'è qualcosa che sta cambiando. Ci si sta accorgendo che se il motore, per quanto potente, non riesce a far girare le ruote per terra non basta a far procedere la macchina. Ruote che girano sulla terra. Il senso del realismo che si traduce nella valorizzazione, ciascuno, delle proprie energie: dal bambino, al giovane, all'adulto, al vecchio. Tutti costituiscono, con la propria originalità e azione quotidiana, a recepire la forza del motore. E questo dovrà di continuo mantenere il rapporto essenziale con le ruote sulla terra, cioè con la gente comune. Perché "tutto si tiene", secondo l'antica teoria del corpo, la cui testa non funziona se non funzionano anche le unghie dei piedi oltre ai vari organi intermedi. Insomma occorre che ciascuno creda di più a se stesso e alla propria responsabilità di fronte a ogni ambito di realtà sociale e di relazione. Soddissarsi del proprio lamento e della protesta, vuol dire lanciare un boomerang che ritorna indietro per colpire solo chi l'ha tirato.

Luciano Padovese



IL RAGLIO. La bellezza di dormire, talora, in campagna, se non fossero in amore i pavoni il cui verso notturno è lancinante. O al mattino presto, l'orgoglioso chicchirichì del gallo, superbo nel suo segnale come sempre nel portamento in mezzo alle galline. Non così, invece, il raglio di asinello, misterioso e da lontano, che ci torna a far rivivere ricordi d'infanzia. Quando l'amico Francesco, contadinello tanto buono, ci faceva accarezzare il suo animale, dagli occhi dolcissimi. Mite, anche se, a toccarlo da dietro, capace di scalcciare. E da quel tempo a chiederci perché affibbiare il titolo di asino a chi non capisce tanto le cose. Perché lui invece ha saggezza da insegnare, paziente com'è, solitamente mansueto anche se giustamente vigile, buono con i bambini. In antico, cavalcatura di re e regine. E ancor oggi asine dal latte prezioso per la salute di bimbi malati. Tutto questo torna, al primo risveglio, talora in campagna. Senza confondere mai l'amabile raglio dell'asinello mattutino con quello insopportabile di certa gente che di continuo parla e urla senza pensare.

Ellepi

SOMMARIO

Senza occhiali per un giorno

Dopo il panico, l'occasione di una breve pausa per vedere con occhi diversi. Oltre la metafora, l'esigenza di cambiare e ampliare le proprie prospettive. **p. 2**

En Marche! Ma per quale Europa?

I risultati elettorali francesi danno ossigeno alla UE, ma fondamentale è la via della flessibilità dei bilanci perché di sola austerità l'Europa muore. E tuttavia fiducia nei giovani. **p. 3**

Manutenzione continua

Scuole e condomini degradati, ponti che crollano anche senza terremoti e nel contempo una crisi edilizia che sembra senza uscita. Responsabilità diffuse e nuove consapevolezze. **p. 5**

Turismo in crescita in Friuli

Si raccolgono i frutti di scelte della Regione portate avanti con determinazione per promuovere e formare professionalità nell'"industria dell'accoglienza". **p. 7**

Riscoperta del dialetto

Non più sinonimo di povertà socio-culturale ma un rilancio delle parlate regionali nel cinema, nelle canzoni, in letteratura e anche, da parte dei giovani, nel web. **p. 9**

Tempo di bicicletta

Pordenone aspetta il Giro d'Italia con mostre e iniziative varie e qualcuno riscopre la semplicità, la durata, la bellezza: virtù indiscutibili di questa bellissima invenzione dell'uomo. **p. 11**

Dieci anni di "Scrivere d'Arte"

Una mostra alla Galleria Sagittaria che riunisce gli artisti legati alle edizioni dell'originale convegno del Centro Iniziative Culturali organizzato, dal 2006 a Pordenonelegge. **p. 13**

Italia metafisica di George Tatge

Le opere di un grande "classico" della fotografia in bianco e nero alla Galleria Bertola di Pordenone. Una visione anticonvenzionale del nostro Paese. **p. 15**

Europa memoria e utopia

Ideali e concretezza negli elaborati dei vincitori del Concorso Irse "Europa e Giovani 2017". Oltre il semplicismo politico diffuso. **p. 20-22**

Viaggiatori creativi di ogni età

La Sardegna a primavera con l'Università della Terza Età. Percorsi/Esperienze nel territorio, Laboratori digitali e creativi per la prossima estate. **p. 14, 17, 19 e 23**



PROGETTO ERASMUS O SERVIZIO DI LEVA?

Si sono "celebrati" i 30 anni del Progetto Erasmus. Al di là dei discorsi istituzionali, è stato ben evidenziato il successo di questa spinta grandiosa alla mobilità giovanile in Europa. Anche le recenti premiazioni dei Concorsi IRSE - "Raccontaestero" e "Europa e giovani", di cui parliamo anche in questo numero - sono state importanti occasioni per "contatti ravvicinati" con giovani che hanno vissuto questi importanti periodi formativi. In rete sono numerose le informazioni sulle diverse opportunità che non riguardano solo gli universitari ma anche gli Istituti Professionali, per periodi di tirocinio e apprendistato. Lanciamo un appello anche ai nostri lettori: non è mai troppo presto per informarsi bene, soprattutto i genitori; anche quelli che magari in fretta plaudono a proposte di ripristinare il servizio di leva nazionale come periodo formativo. **L.Z.**



RIFLESSI KILTEZZI

A ELVIA APPI UN SALUTO DI AFFETTO E RICONOSCENZA

Insieme a don Luciano Padovese, tutti i responsabili e collaboratori della Casa dello Studente ricordano con grande affetto Elvia Appi, che si è spenta, novantenne, a fine aprile. Delicata e preziosissima la sua presenza accanto al marito Renato fin dai primi anni settanta per iniziative e pubblicazioni anche nelle nostre Edizioni Concordia Sette. Ne ricordiamo una in particolare, che rispecchia una delle sue passioni che ha lasciato in eredità a molte persone: *Le piante nell'uso popolare in Friuli. Terapia e cucina*. Premio Bonomelli nel 1977. Libro prezioso scritto a quattro mani con Renato e i coniugi Adriana e Dani Pagnucco.

Ed è stato Dani Pagnucco, scrittore, friulanista e grande amico, a ricordarla nella chiesa di Cordenons con il saluto che qui riportiamo.

«Un saluto cara Elvia, un mio saluto semplice che si unisce a quello di tanti amici che hai qui in chiesa e ai tantissimi che oggi non sono potuti arrivare.

Un saluto a ricordo di quanto hai rappresentato per le persone che hanno avuto bisogno di te, per i giovani che hai aiutato nello studio, per tutti coloro che sono stati spinti da te nel mettersi alla prova di vivere lo sforzo del cimentarsi, di provare senza vergogna che la vita deve essere vissuta.

Un caro saluto Elvia per la tua semplicità, per la profonda disponibilità verso le persone che ti hanno circondato; per quel nutrito numero di studiosi del Friuli Occidentale che accanto a te e a Renato sono cresciuti e hanno dato frutti meravigliosi.

Un saluto a riconoscere la tua umiltà, la tua bonarietà, il tuo essere restia alle apparenze ma viva e forte con il tuo sereno sorriso.

Un saluto e un grazie per aver avuto la vostra casa sempre aperta a tutte le persone e a tutte le iniziative. Ora hai raggiunto Renato e tornerete la formidabile coppia che tanto ha saputo dare al teatro di Pordenone e del Friuli; alle Associazioni Culturali Cordenonesi, in primis al Quartetto Stella Alpina e al Cjavedâl; all'Ente Friuli nel Mondo; alla Casa dello Studente di Pordenone; alla Società Filologica Friulana. Enti e Associazioni con noi in questo ricordo: con esse i presidenti, i rappresentanti, i componenti dei consigli e tanti soci. Un caro saluto con una poesia di Renato che parla di una chiesa ma che può essere pure una persona, una famiglia, una vibrazione del cuore».

“Avrà memoria il tempo...?”
Ora che i giorni pieni / del rosario / son terminati e tace la campana, / s'invano presago un senso di abbandono / sulla piazza muta. / Tace la fonte, / tace la campana... / e invano, dal sagrato, / la pietra chiama!... / D'un fervido passato / certi ed incensi / e l'ulivo dei vespri / e il vischio delle forre / e i doni del Natale / e l'ansia del perdono / sono ricordi spenti! / Là, nel coro, / soltanto i tarli avranno / i canti che già più non sono. / Alle sue porte / rose e riarse, sui vetri infranti, / sui rami dei vincastri, / tra i fiori e i cardi, / sulle erbe e sui falaschi, / sui tetti e sui camini / non darà pace il vento. / Per l'ora dell'oblio, / tra prode informi, / l'acqua della fonte / ripeterà indolente / l'ultima litania.



SENZA OCCHIALI PER UN GIORNO

Dopo il panico l'occasione di una breve pausa per vedere con occhi diversi

Il primo segno arriva perdendo un paio di occhiali da vista durante un viaggio di lavoro a Milano. Un contrattacco fastidioso e un vero guaio per chi è penalizzato da diverse diottrie nel guardare il mondo. La reazione è quella consueta, quasi da commedia all'italiana. «Cielo dove sono finiti gli occhiali?». L'urlo comprende tutte le forme del panico. I gesti si fanno convulsi mentre borsa, valigia e tasche vengono ribaltate in modo affannato, quasi con il cuore in gola fino all'inesorabile certezza: gli occhiali devono essere scivolati dalla tasca. Quella sera era impossibile leggere come sempre e il giorno dopo metà del mondo, quello che più interessa, quello vicino, quello scritto, quello che si scrive, il lavoro era tutto sfuocato e interdetto. Il panico accompagnava la ricerca di una soluzione. Si ripercorreva il tragitto per capire dove era avvenuto il fatto. Intuisci subito che sarà una notte insonne, e mentre aspetti di crollare addormentata, si fa strada piano piano una tenue vocina proveniente da qualche piega dimenticata della coscienza. È lei che ora ti ricorda come una litania, la tua poca cura dell'attimo che caratterizza questi tempi. Ti vengono davanti agli occhi troppe corse, senza scarpe da ginnastica, gli impegni, le scadenze, la testa sempre altrove. L'alba arriva così, giurando carpe diem per l'eternità in cambio degli occhiali.

Altra scena, altro film. Taxi, Milano, notte. Salendo sulla vettura come il solito, scambiamo due chiacchiere con il conducente per rompere il silenzio. Si parla del tempo, di Uber, del governo. Infine un'altra domanda sulla sicurezza di un mestiere a contatto con gli sconosciuti e ad alto tasso di rischio. «Vede - risponde il tassista - la sera è il momento migliore per lavorare. Di giorno i clienti sono tutti arrabbiati, nervosi, frettolosi, ci trattano male se troviamo traffico e non siamo veloci, ma soprattutto sono sempre attaccati al cellulare. Parlano solo per protestare o per dirti di fare più veloce, la sera invece, quando salgono sono più rilassati, forse hanno bevuto un bicchiere di vino a cena o l'aperitivo, forse tirano il fiato. Lei sa quanto è piacevole lavorare scambiando due chiacchiere su come va il mondo?». Chissà perché quella notte senza occhiali un tassista ti ricorda senza volere come sfugge la vita, come siamo sempre tentati di imboccare i soliti canali con il timore di cambiare. Anche solo una strada. Come una settimana fa, senza auto facendo forzatamente a piedi un percorso a Pordenone. Percorri strade nuove. Strade intorno a Torre circondate da una vegetazione lussureggiante, profumate di erba bagnata e di fiori primaverili con laghetti e risorgive. Avete mai provato a sforzarvi di fare una cosa nuova al giorno? Niente di più difficile. Oppure vi siete mai chiesti cosa vi fa felici?

Quando rivolgi questa domanda, vedi attimi di esitazione, ma se invece si deve parlare di cosa rende infelici, le parole si sciogliono come un torrente in piena. Chiara Gamberale a questo proposito, ha scritto un libro che si intitola "Per dieci minuti" (Feltrinelli). Eccolo lì che ti viene in mente. La scrittrice infatti, racconta e riflette sul fatto di fare per dieci minuti al giorno una cosa nuova, mai fatta prima. Tutti i giorni. Per un mese. Dieci minuti fuori dai soliti schemi. Per smettere di avere paura. E tornare a vivere. Perché succede che la vita ti scompigli le carte, ma se si provasse a farlo noi? Infatti, con la profonda originalità che la contraddistingue, Chiara Gamberale racconta quanto il cambiamento sia spaventoso, ma necessario. Aldilà degli appunti professionali su questa vicenda di nuovi sguardi, quello che conta è avere deviato dalla solita strada ed essere stati capaci di sentire riconoscenza per avere visto qualcosa di nuovo anche se era lo stesso di sempre ma visto con occhi diversi. Quelli che in realtà ci sono sempre ma che si utilizziamo poco. Poi, gli occhiali, quelli veri, per la gentilezza di un milanese e per uno strano caso fortuito, sono tornati fuori. Come la visione del mondo. Anche questo succede. Buona vita.

Paola Dalle Molle

ANGELO BERTANI PRESIDENTE DEL CRAF

Anche a chi lo segue nelle pagine di questo mensile nei suoi puntualissimi interventi di storico e critico dell'arte, farà senz'altro piacere la nomina di Angelo Bertani a presidente del CRAF, il Centro di Ricerca e Archiviazione della Fotografia di Spilimbergo. La prestigiosa istituzione che sempre più potrà avere un ruolo coordinatore a livello regionale nel campo delle iniziative dedicate alla fotografia.

Ne conosciamo la serietà e competenza da lunghi anni, come componente del Centro Iniziative Culturali Pordenone. La sua tenacia nell'approfondire "i linguaggi artistici della contemporaneità", come lui stesso li ha definiti in un suo prezioso saggio su cinquant'anni di storia della Galleria Sagittaria del Centro; il suo impegno nel dialogo con gli artisti più giovani e la tenace azione di promozione, con apertura ampia e calibrata allo stesso tempo, fuggendo da ogni facile etichettatura o condizionamento. Una serietà riconosciutagli in questi anni anche da altre collaborazioni importanti. Ideatore e direttore artistico della rassegna "Hic et Nunc" a San Vito al Tagliamento, curatore fino dall'inizio delle iniziative a carattere artistico dell'Associazione Culturale Colonos, delle grandi mostre dedicate ad Harry Bertoia, e a Design e innovazione nei 100 anni da Zanussi a Electrolux solo per citarne alcune. Auguri da tutti noi, riportando alcune sue frasi nel volume "La Collezione Concordia Sette. Arte dalla storia del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi Pordenone". Sempre attualissime: "...In questo clima culturale in cui possono prevalere le tinte forti (il sensazionalismo, la polemica costruita strumentalmente, lo scoop vero o falso che sia, la banalizzazione, la facile retorica degli imbonitori) è inevitabile che i propositi educativi, il dialogo, la pacatezza, la volontà di approfondimento possano apparire non in linea con le cosiddette esigenze del tempo o, meglio, con le richieste dello spettacolo mediatico generalizzato. Ma in ogni caso vi è la necessità di una scelta di fondo: perseguire con determinazione alcuni valori". **L.Z.**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento 2017
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione
Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot
Giuseppe Raggogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo
ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana

FIDUCIA DAI GIOVANI PREMIATI ALL'IRSE

«Buongiorno a tutti, ringrazio l'IRSE e tutti i presenti per questo premio. Devo dire che sono emozionata perché grazie ad un vostro premio di qualche anno fa, ho scelto il mio impegno universitario e professionale. Ho scelto infatti un corso di Laurea magistrale in Studi Europei, e poi di continuare a studiare, partire per un Erasmus Placement e fare un tirocinio a Bruxelles. Ringrazio perché, attraverso la traccia proposta dal Concorso ho avuto la possibilità di confrontarmi con parole importanti come quelle di Papa Francesco: l'appello alla memoria, al coraggio e all'utopia. Io credo che memoria dei valori dell'Europa che vorremmo la stiamo facendo tutti qui, oggi. Coraggio: ci sono i molti giovani che si sono messi alla prova. E l'utopia: è una parola difficile, significa non-luogo, ma in realtà l'utopia ha un tempo, che può essere il tempo anche odierno. Intanto io vi do due buone notizie: nel mio saggio (cfr. alcuni stralci a pag. 20) cito una Convention europea di giovani che si sono ritrovati a Strasburgo per fare una proposta di Costituzione dei cittadini e, a livello più elevato, la Commissione Europea ha presentato di recente un Pilastrato Europeo dei Diritti Sociali, anche se i media ne parlano poco. Io dico che l'utopia ha un tempo, oggi, anche se è un momento di disincanto. Ma disincanto attivo e utopia sono legati».

Si è aperta così la giornata di premiazione del Concorso IRSE "Europa e giovani 2017", domenica 7 maggio a Pordenone, con questo saluto di Gloria Pilutti, che ha preso il microfono di fronte a studenti, genitori, insegnanti e rappresentanti di istituzioni regionali e locali, che gremivano l'Auditorium del centro culturale Casa dello Studente Zanussi.

Senza retorica, una mattinata di ricarica di fiducia. L'occasione di un Concorso con temi impegnativi – "selettivo" come è stato sottolineato a più voci – per vedere l'altra faccia di una realtà giovanile troppo spesso dipinta come demotivata.

«Abbiamo il compito di essere i migliori per combattere le disuguaglianze – ha affermato un altro dei premiati – e non è un ossimoro».

La scelta delle tracce proposte – dai temi socioeconomici o storico politici, ai letterari, a quelli sullo sviluppo tecnologico – ha messo in risalto l'incrocio di studi e competenze che un numero sempre maggiore di giovani *under 27* (limite di età posto dall'IRSE per partecipare) si sta costruendo.

Con impegno, intelligenza e anche non pochi sacrifici di genitori e loro personali. Buone lauree italiane in materie umanistiche o scientifiche; periodi in Erasmus e stage di lavoro, magari per mettere da parte soldi per un Master qualificato e caccia accurata di borse di studio internazionali. In questa edizione, ancor più che nelle precedenti, la Commissione esaminatrice scopriva – dopo avere scelto i lavori da premiare – che alcuni dei vincitori non avrebbero potuto venire a ritirare il premio perché attualmente in Germania, Danimarca, Scozia, Spagna o a Parigi, alla Sorbonne o alla prestigiosa Sceaux, quell'Istituto di Studi Politici in questi giorni più volte citato a proposito della formazione di Emmanuel Macron. Fiducia, quindi e *En marche*.

Laura Zuzzi



EN MARCHE, MA CHE EUROPA VOGLIAMO? UNA RIFONDAZIONE PER SFIDE EPOCALI

I risultati elettorali francesi danno ossigeno alla Ue, che può respirare per il pericolo scampato di morte sicura. Ma non c'è molto da festeggiare. Fondamentale è la via della flessibilità dei bilanci, perché di sola austerità l'economia muore

L'Unione europea si stringe attorno a Emmanuel Macron, il castigamatti centrista del populismo xenofobo di Marine Le Pen. I risultati elettorali francesi danno ossigeno alla Ue, che così può respirare per il pericolo scampato di morte sicura. Ma non c'è nulla da festeggiare. Non è pensabile continuare imperterriti a seguire i vecchi schemi. In fin dei conti, in Francia resta alto il livello dello scetticismo (sia a destra che a sinistra, due poli che fortunatamente non si toccano) verso un orizzonte comune, che ha smarrito le caratteristiche originarie di "un insieme di popoli" con prospettive unitarie. E così succede in altri Paesi: il Regno Unito se n'è andato; Austria e Olanda si non salvate per il rotto della cuffia; gran parte dell'Est procede in ordine sparso con regole fai-da-te, spesso in contrapposizione con i principi comunitari. L'Europa non può essere quella attuale, troppo brutta per essere vera. Se, imperterrita, dovesse restare immobile, sarebbe destinata ad allungare soltanto l'agonia di un progetto che sta franando a causa di tecnocrazie grigie, lontane anni luce dalle persone in carne e ossa, e per colpa di politiche di sola austerità, che massacrano quotidianamente l'economia reale. Non si vive di sola finanza. E se dovesse saltare ciò che negli anni è stato faticosamente costruito si scivolerebbe verso brandelli di nazionalismo: schegge impazzite senza una meta, frantumazioni che non contano nulla nel mondo della globalizzazione.

Eppure, le nuove sfide epocali (economia ferma, scarsità di lavoro, disuguaglianze sociali, flussi migratori inarrestabili, promozione di politiche di pace, minacce terroristiche, sistemi di difesa e di sicurezza, tutela dell'ambiente), che sono tremendamente difficili da governare, non potranno che essere affrontate su vasta scala, oltre le ristrette visioni nazionali. In realtà, senza un concreto cambio di rotta della classe politica (la sola che è legittimata dal voto popolare) si ritornerebbe sull'orlo del precipizio. Si capisce che c'è bisogno di più Europa, ma capace di elaborare progetti di qualità superiore. D'altra parte, chi potrà mai trattare, a pari dignità, con Stati Uniti, Cina, Russia, India, Mondo arabo? Chi potrà mettere fine allo sgretolamento dell'Africa, i cui effetti si scaricano sui Paesi del Mediterraneo? Ma che Europa vogliamo? Macron ha vinto le elezioni prospettando senza tentennamenti una precisa *map road*, così sintetizzata: «Amo furiosamente l'Europa, ma ammetto che non funziona. Dobbiamo quindi rifondarla». Che cosa significa? Che c'è bisogno di futuro e di aperture, non di paure né di chiusure, perché il confronto è planetario, così com'è stato impostato dalle nuove tecnologie: Internet è il mondo e nessuno può fermarlo. Come si può pensare di ragionare attraverso pezzettini di relazioni quando il nostro Pianeta è avvolto in un'unica rete? Una società evoluta dovrebbe capire che fa parte di un sistema interdependente di vasi

comunicanti: non può chiudersi, ma vivere, comunicare e crescere. Per contro è vero che l'Unione europea è un contenitore scassato, che dovrà essere aggiustato con un paziente lavoro di riforme: costruire senza distruggere. La Ue non può essere limitata a una semplice questione monetaria, i cui limiti sono evidenti. Il progetto dell'Unione, così come fu pensato dai padri fondatori (lungimiranti e coraggiosi), ha bisogno di un "corpo" strutturato che riconsideri i pesi tra gli organi istituzionali in modo da rafforzare con effettive responsabilità quelli legittimati dalle scelte dei cittadini: serve cioè più democrazia e meno burocrazia.

Le leve decisionali non possono restare nelle mani dei poteri forti, i quali sono abituati a usarle senza controllo. I problemi dell'Europa stanno anche lì, nell'arroganza di un potere senza legittimazione popolare. Soltanto ripristinando gli equilibri tra le varie istituzioni (privilegiando quelle elettive) ne potrebbe finalmente derivare una maggiore integrazione politica, monetaria e fiscale. L'Unione europea ha bisogno di svilupparsi su fondamenta democratiche, soprattutto non può sopportare il ruolo di capro espiatorio dei guai irrisolti dei singoli Stati nazionali. La Francia ha di fatto vinto il suo referendum pro-Ue. Gli elettori hanno consegnato a Macron un mandato chiaro: nonostante la crisi, i cittadini continuano a sentirsi anche europei. In autunno toccherà alla Germania rispondere a vari quesiti attraverso le elezioni politiche. Ma a Berlino la scelta europea non è in discussione: la sfida per la Cancelleria si disputerà tra Merkel e Schultz, entrambi sostenitori dell'attuale sistema. Semmai dovranno finalmente capire che la rigida linea tedesca del rigore provoca crepe pericolose nell'Unione, perché blocca lo sviluppo mettendo in crisi le aree più deboli. La "Casa" è comune, quindi è necessario remare in un'unica direzione. Tutti insieme. Fondamentale è la via della flessibilità dei bilanci, perché di sola austerità l'economia muore. Dopo il voto della Germania, le urne si apriranno in Italia. E da noi la partita è più complicata, perché l'euroscetticismo trova terreno fertile con le strategie di Lega e M5S.

La crescita quasi impercettibile alimenta il senso di sfiducia verso un'istituzione (la Ue) su cui sono state scaricate tutte le responsabilità dei mali italiani. Si sa che è più facile dare la colpa agli altri pur di non fare i conti con noi stessi. E' almeno da vent'anni che la competitività del Sistema Italia è al ribasso. E di chi pensiamo che siano le colpe di un'economia ferma, dell'evasione, della corruzione, della decadenza delle istituzioni, delle debolezze della governabilità? I problemi sono tutti nostri. Dobbiamo risolverli con serietà attraverso riforme strutturali. L'Europa ci può aiutare.

Giuseppe Ragogna

APRI
IL CONTO,
IL REGALO
È PRONTO!



Dal 1° marzo
al 30 giugno 2017
sottoscrivi il Conto Premio:

BCC PN ti premia con
**5 carte regalo SME del
valore complessivo di**

€50!

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Offerta valida per nuovi correntisti consumatori della
Bcc Pordenonese che abbiano sottoscritto contratto
di conto corrente "conto premio", dal 01/03/2017 al
30/06/2017. Per quanto non espressamente indicato si fa
riferimento ai fogli informativi analitici disponibili nel sito
www.bccpn.it e presso le filiali della Bcc Pordenonese.



Pordenonese

Operazione a premi "Apri il conto, il regalo è pronto!" valida dal 01.03.2017 al 30.06.2017.
Regolamento su www.bccpn.it



IMPEGNO IN MANUTENZIONE CONTINUA RESPONSABILITÀ DA CONDIVIDERE

Scuole e condomini degradati, ponti che crollano anche senza terremoti. E nel contempo una crisi edilizia che sembra senza uscita. Eppure esempi da seguire si fanno strada. Il cambiamento non può che venire da consapevolezza diffuse

Ho visitato una scuola materna esemplare; non era in Svizzera, non era una scuola *steineriana*, era una scuola materna comunale di Pordenone. Esemplare per il progetto molto accurato nell'applicazione degli orientamenti didattici (mi vien da ridere: considero contemporanee le norme emanate nel 1974!). Ma non solo la configurazione fisica degli spazi era perfetta, ero stupito dall'uso che le maestre ne avevano fatto, con adattamenti leggeri ed efficaci: ciascuna aula era stata ambientata come un ambiente fantastico. C'era l'aula del sistema solare con le pareti blu scuro e la luce attenuata: il firmamento ti girava intorno. C'era la sala della musica, in cui il suono emergeva da un'atmosfera silente, incantata, ottenuta con semplici rivestimenti delle pareti. Ho capito in quell'occasione che l'ambiente in cui si vive (e specie dove vivono i bambini) è esso stesso un fattore attivo di educazione.

Ho visitato il nuovo ospedale pediatrico Meier di Firenze: erano scomparsi tutti i riferimenti spaziali dell'ospedale: lunghi corridoi rettilinei erano sostituiti da sinuosi spazi connettivi, le pareti non erano più rivestite da "smalti lavabili di colore tenue" ed erano vivacemente decorate. Il primario che aveva organizzato la visita si era adoperato per trasformare in primis il reparto di pediatria. Ha trovato gli architetti, i donatori per le spese, gli artisti per le decorazioni; in pochi mesi il reparto era completamente diverso; appunto la qualità del luogo è per se stessa fattore di cura. È significativo che lo stesso medico, più o



meno nello stesso periodo, avesse fatto la spola con Haiti per rimettere in piedi l'unica unità pediatrica attiva dopo il terremoto.

Cito le due esperienze personali per sostenere un'idea che fatica ad emergere. Il comune sentire e le politiche di settore sono ancora fondate sulla presunzione che un edificio abbia una fase di costruzione, una ultimazione ed un periodo d'uso di durata illimitata. Questa concezione, se aveva un senso quando gli edifici erano tecnologicamente molto semplici

(murature, solai, tetto, infissi, scarse finiture edilizie) oggi non è più accettabile: oggi l'edificio è un sistema complesso, con una rilevante aliquota di impianti, tecnologie dell'involucro, sistemi di controllo climatico ed automazione. In realtà, l'edificio non è mai finito. C'è un momento in cui i costruttori passano la mano agli utenti; da quel momento è affidato alla cura di chi ci vive, ma non è un rapporto passivo: bastano una tenda, una mano di colore su una parete, qualche cespuglio, lo stillicidio da

un davanzale, la grondaia che perde, la muffa sugli spigoli per modificare la qualità di quello spazio. Nel bene e nel male. Nessuno può sentirsi passivo dentro la casa/scuola/cospedale in cui vive e lavora; nessuno può delegare ad altri la conservazione e la trasformazione di quegli spazi; sono suoi e ne è anche lui responsabile.

Ci era stato insegnato che in epoca moderna la specializzazione avrebbe reso tutto più facile, che i moderni materiali avrebbero avuto lunghissima durata, che gli

impianti ed i serramenti avrebbero assicurato comfort, a prescindere da orientamento ed esposizione. Il cemento armato nei miei libri di scuola era definito "più resistente della pietra"; invece mi nascondevano che è un materiale poroso in cui si annidano umidità e corrosione, che degrada rapidamente in superficie per carbonatazione e che le armature di acciaio vengono aggredite chimicamente.

Ed eccoci qua: ponti che crollano, edifici con gli spifferi, facciate annerite dalle muffe, rivestimenti ceramici che si staccano per il gelo. La specializzazione, tanto efficace nella fase di costruzione, si rivela insufficiente e controproducente nella vita degli edifici. Dobbiamo tornare ad un rapporto diretto e personale, solo chi abita edifici e spazi ha la consapevolezza e l'attenzione per curare, modificare, adattare e migliorare la qualità dell'edificato e dunque dell'ambiente. Abbiamo capito troppo tardi che degrado ed obsolescenza tecnica intervengono fin dai primi anni di vita di un manufatto e che non si può attendere il compiersi di un intero ciclo di vita "nuovo - vecchio - rudere - demolizione" pena la nascita di città spettrali, degradate fisicamente e socialmente.

Anche questo mito della modernità mostra i propri limiti: La manutenzione non è delegabile e non è rinviabile. Inizia dal primo giorno di vita dell'edificio e costituisce un carattere indistinguibile dall'uso. Propriamente fa parte della cura che ciascuno ha di sé, della propria persona e del proprio ambiente.

Giuseppe Carniello



CONCLUSO IN MUSICA IL 35° ANNO UTE INTRECCIO DI ATTIVITÀ E GENERAZIONI

Il saluto della Presidente Adriana Predonzan. Un anno accademico che ha superato le 1300 presenze, con l'apertura mentale a tutte le forme di cultura, bellezza, socialità. Fiducia in futuri contributi a sostegno

Siamo alla conclusione dell'anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone 2016-2017, il trentacinquesimo Anno. Un bel traguardo, che ci rende orgogliosi di questa realtà culturale vivace e stimolante, aperta all'incontro, intergenerazionale, con un pubblico di ogni età, ben inserita nel nostro territorio e nel panorama delle sue strutture culturali e formative.

L'anno si è svolto come e più del solito con un'offerta ricca di proposte stimolanti: lezioni, corsi, laboratori, testimonianze, mostre, percorsi e visite guidate, esperienze d'arte e concerti, viaggi culturali, con programmi dall'archeologia alla storia, alla letteratura, all'etica, alla filosofia, alle scienze religiose, all'e-

conomia, alla medicina, all'arte e alla musica, al costume, alla ricerca del benessere psicofisico, alla creatività e oltre, con la costante dell'apertura mentale a tutte le forme di cultura e di bellezza.

Abbiamo superato le 13.000 presenze, con circa 1300 ore di lezione e più di 100 docenti.

Va ricordata l'importanza di avere sede nel Centro Culturale Casa dello Studente Zanussi: un ambiente che, oltre ad offrire una vasta gamma di servizi per il tempo libero di tutti, si presenta come un intreccio delle più diverse generazioni, per un fermento vivissimo di attività e di dialogo.

La convenzione tra gli organismi presenti nella Casa consente

non solo le sinergie e la condivisione di programmi, idee e proposte, ma anche la condivisione di persone, spazi, spese gestionali e consente agli iscritti di partecipare alle molte iniziative proposte anche dagli altri organismi (convegni, conferenze, concerti, mostre...).

Una ulteriore importante risorsa è il lavoro volontario che molte persone mettono a disposizione sia per svolgere le lezioni in qualità di docente, sia per garantire la quotidianità dell'accoglienza alle diverse attività (scheda presenze, iscrizioni a corsi e laboratori, supporto nelle visite guidate, collaborazione nella divulgazione dei programmi, raccolta di suggerimenti e proposte).

Un grazie va a tutti questi volontari. Un grazie va alla direzione di Francesca Vassallo e al puntuale coordinamento di Martina Gheretti e Ann Lenori. Non voglio dimenticare di ringraziare tutto il personale che lavora nella Casa per tutto quello che viene offerto a chi entra: dalla gentilezza nell'accoglienza e informazione, alla pulizia e decoro degli spazi. Un grazie anche alle autorità che ci accompagnano sempre nelle tappe importanti dei nostri percorsi.

Ci sono stati importanti cambiamenti a seguito di nuove normative che prevedono l'eliminazione delle province, con la conseguente redistribuzione delle competenze e cambio dei punti di riferimento ancora in fase di definizione. Sempre in fase di

definizione è il programma di attuazione della legge regionale 22/2014 sulla promozione dell'invecchiamento attivo. E su questi fronti aspettiamo indicazioni. È bene essere consapevoli ma adesso, in questa giornata di festa non ci vogliamo pensare.

Oggi chiudiamo con il concerto dedicato a "L'epopea della lirica da camera italiana tra le due Guerre" che conclude anche gli incontri di musica a cura del Maestro Eddi De Nadai in questo anno accademico sull'argomento della musica vocale da camera in Italia tra Otto e Novecento. Sul palco ci saranno il soprano Selena Colombera e al pianoforte il maestro Eddi De Nadai.

Adriana Predonzan
Presidente UTE Pordenone



TRA AMBIENTE PERSONE E PRODOTTI ESPERIENZE INSIEME NEL TERRITORIO

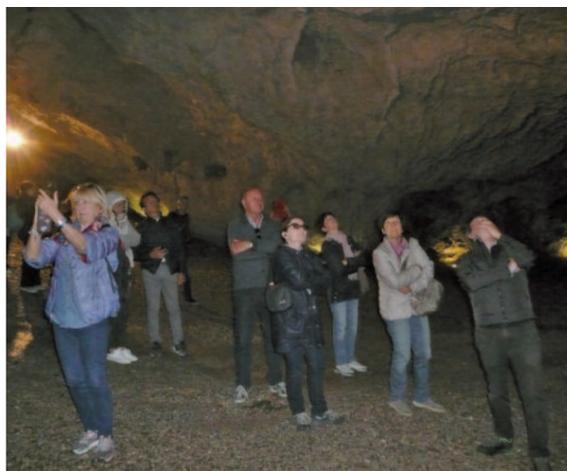
Terza edizione "Percorsi ed esperienze nel territorio". A Travesio passeggiando con gli alpaca, scoprendo ucelut, cipolla rosa e sementi antiche negli orti terrazzati delle Rivindicules, a Pradis, valle della preistoria, con Lis Aganis Ecomuseo



TRAVESIO > Zalpa con alpaca e zafferano, da Bulfon azienda vitivinicola e tra gli orti terrazzati delle Rivindicules



PRADIS > Con l'Ecomuseo Lis Aganis delle Dolomiti Friulane nella profondità delle Grotte di Pradis, il Museo e alla ricerca di tracce antiche





NOTEVOLE CRESCITA DEL TURISMO INCENTIVI ALLA RISTRUTTURAZIONE

Si raccolgono i frutti di scelte della Regione portate avanti con determinazione per promozione e formazione a professionalità nell' "industria dell'accoglienza". Necessario coinvolgimento ulteriore dei proprietari di strutture ricettive

Numeri in crescita, ma si può fare di più. È la sintesi dei dati sul turismo che la Regione ha recentemente presentato e che segnano un incremento delle presenze nel 2016 che risulta il più alto degli ultimi 15 anni, con un aumento di 379 mila unità pari al 4,8 per cento rispetto al 2015. Segno più del 6,5 per cento per gli arrivi (2 milioni 323 mila 223) e nelle presenze (8 milioni 295 mila 296). Per quanto riguarda la provenienza dei turisti italiani, restano i lombardi quelli che fanno registrare il maggior numero di arrivi (242 mila 253, con un più 2,8 per cento rispetto al 2015); seguono i veneti (220 mila 700 arrivi pari al 6 per cento in più) e i friulani (169 mila 100 arrivi e 731 mila 963 presenze).

Tra i Paesi esteri, in testa resta l'Austria con 427 mila 243 arrivi (+7,4%) e un milione 481 mila 872 presenze (+4,5 per cento). Seguono la Germania, l'Ungheria e la Repubblica Ceca.

Analizzando le tipologie di struttura, ottime performance di miglioramento sono state compiute da settori di nicchia, come gli alberghi diffusi con 10 mila 700 presenze più rispetto all'anno scorso.

Anche sui macro ambiti territoriali rispetto all'anno precedente si notano performance tutte positive: la montagna con un più 12,7 per cento di arrivi e un più 4,4 per cento di presenze cresce ancora, soprattutto nell'area del Tarvisiano, come anche le città, con circa il 7 per cento di incremento sia su presenze che sugli arrivi.



Restano sempre molto attrattivi anche i quattro capoluoghi di provincia e i relativi ambiti turistici, tutti di segno positivo. Gli incrementi vanno dall'11,3 per cento negli arrivi e più 13,4 per cento nelle presenze di Gorizia, al più 7 per cento e più 3,5 per cento di Pordenone. Seguono Trieste e Udine.

Grazie all'afflusso di turisti stranieri anche il macro ambito mare e città storiche segna un più 4,4 per cento di arrivi e un più 3,7 per cento di presenze. Buone performance per Grado, Aquileia e Palmanova, dove i tu-

risti provenienti dall'estero contribuiscono in gran parte al più 8 per cento di arrivi. Dinamica più contenuta quella di Lignano e della laguna di Marano che pur ottenendo 671 mila 447 arrivi in più e 3 milioni 592 mila 43 presenze complessive soffrono il calo di turisti italiani, soprattutto nel settore affittanze.

E qui tocchiamo il primo punto critico che è peculiare proprio della località balneare per eccellenza del Friuli Venezia Giulia e dove si concentrano gran parte dei 54 mila 251 posti letto in case e appartamenti privati su un

totale di 145 mila 324 posti letto dell'intero Friuli Venezia Giulia. Se Lignano è considerata una realtà apprezzata dal punto di vista dei servizi il livello degli appartamenti in affitto è medio-basso non all'altezza di una clientela che si fa sempre più esigente. Un patrimonio immobiliare frutto del boom degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta che è stato "spremutato" dai proprietari fino all'osso senza adeguati investimenti di ristrutturazione. Un problema che la Regione punta ad affrontare attraverso una politica di incentiva-

zione agli investimenti che riguarda tutte le strutture ricettive. Altro problema è quello delle infrastrutture.

L'aeroporto di Ronchi dei Legionari non è ancora all'altezza di trainare turisti soprattutto con le compagnie low cost anche se, oggettivamente, con la nuova dirigenza alcuni passi in avanti sono stati fatti anche cercando di collegare la crocieristica che fa tappa a Trieste con lo scalo.

C'è poi il problema dei poli sciistici montani che, per le contingenze legate al clima, non riescono ad esprimere pienamente le proprie potenzialità perché manca, come invece avviene in Austria, un'offerta alternativa che è quella del benessere e delle terme. La Regione sta cercando di rilanciare le terme di Arta e una scelta di questo tipo sta interessando anche Lignano e Grado. La montagna vanta però esperienze di indubbio interesse come, ad esempio, le mostre di Illegio che richiamano decine di migliaia di visitatori in un borgo nei pressi di Tolmezzo che altrimenti sarebbe fuori dai circuiti turistici. Il Friuli Venezia Giulia inoltre ospita eventi culturali, da Pordenonelegge al Far east film festival di Udine, che rappresentano un'attrazione per quel turismo culturale del fine settimana che è uno dei fenomeni degli ultimi anni.

Insomma se le potenzialità ci sono vanno ammodernate e implementate le infrastrutture per trasformare numeri comunque positivi in bilanci ancora più soddisfacenti. **Stefano Polzot**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **00218540938**

5%

un bel gesto
che non costa nulla...

**CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE**

Codice Fiscale
00218540938
ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO



GIFUNI LA MONETA E LE SUE FACCE LA VERITÀ VI PREGO SUL DENARO

Ritorna a Pordenone l'attore teatrale tra i più apprezzati. Mercoledì 31 maggio, al Teatro Verdi, per una iniziativa di alfabetizzazione sui temi economici e finanziari organizzata da "A come A" in collaborazione con Crédit Agricole FriulAdria

Un percorso di alfabetizzazione dedicato ai temi della finanza e del risparmio per conoscere e imparare a scegliere con maggior consapevolezza quando si tratta dei nostri soldi.

Dopo il successo delle prime tre edizioni, lo spettacolo "La verità, vi prego, sul denaro" arriva a Pordenone il 31 maggio al Teatro Verdi. L'incontro, organizzato in partnership con Crédit Agricole FriulAdria, ha un taglio divulgativo, emozionante ma concreto: alla fine tutti potranno portarsi a casa alcune pillole di conoscenza su temi spesso ritenuti, a torto, incomprensibili.

La serata prevede la partecipazione di Fabrizio Gifuni, uno degli attori più apprezzati del panorama teatrale e cinematografico italiano, che porterà in scena il testo di Magdalena Barile e Giuseppe Barile "La moneta e le sue facce: una storia del denaro".

Dalle tavolette di argilla, comparse cinquemila anni fa in Mesopotamia per annotare gli scambi, alle nuove forme di moneta interamente elettroniche: Fabrizio Gifuni condurrà lo spettatore attraverso la storia del denaro, tra evoluzioni e crisi in un viaggio nel tempo e nello spazio che ha portato la moneta a rinnovarsi continuamente e a non morire mai. Il denaro accompagna e governa la vita della collettività ed è proprio attraverso l'evoluzione dell'uso della moneta che assistiamo nei



secoli allo sviluppo economico, sociale e culturale. Tuttavia, i grandi scandali hanno anche fatto dubitare della sua solidità. Quale deve essere allora il ruolo del de-

denaro? In che modo ritrova oggi il suo senso di bene prima di tutto pubblico? "Denaro, moneta, cartamoneta, pecunia, soldi, fiorini, baiocchi, contante, liquidi, banco-

note, cheques, revolving card, bitcoin. Quanti nomi, forme e incarnazioni per una materia astratta che è insieme merce e pura energia".

La serata prevede anche un dialogo tra l'economista e presidente di Crédit Agricole FriulAdria Chiara Mio e il presidente della società di gestione del risparmio "A come A" Alberto Foà, che approfondiranno le vicende di una delle invenzioni più potenti e potenzialmente pericolose create dall'uomo.

"A come A" è una società di gestione del risparmio indipendente da gruppi bancari che si occupa di fondi comuni di investimento e gestioni patrimoniali. Economia e finanza spesso fanno paura perché non si conoscono i meccanismi e le regole che le governano. Eppure conoscere i principi alla base della finanza aiuta a prendere decisioni consapevoli quando si tratta della gestione dei nostri risparmi. In questo contesto "A come A" porta avanti da tempo iniziative per aiutare i non addetti ai lavori a giudicare e agire con maggior autonomia e consapevolezza. Nasce così il progetto culturale "La verità, vi prego, sul denaro": un originale ciclo di incontri che unisce il piacere della narrazione con l'apprendimento di temi economici e finanziari. Sul sito di "A come A", nella sezione dedicata, sono disponibili i contenuti delle serate.

Il format di successo è nato nella primavera del 2014 ed è andato per la prima volta in scena al Teatro "Franco Parenti" di Milano, prima di essere portato in tutto il territorio nazionale.

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2017 | ORE 20:45

Teatro Comunale «Giuseppe Verdi» | viale Franco Martelli, 2 | Pordenone

LA MONETA E LE SUE FACCE: UNA STORIA DEL DENARO

Dalle tavolette di argilla, comparse cinquemila anni fa in Mesopotamia per annotare gli scambi, alle nuove forme di moneta interamente elettroniche: Fabrizio Gifuni ci conduce attraverso la storia del denaro, tra evoluzioni e crisi in un viaggio nel tempo e nello spazio che ha portato la moneta a rinnovarsi continuamente e a non morire mai. Nella seconda parte della serata l'economista Chiara Mio, e il presidente di AcomeA SGR, Alberto Foà, approfondiscono le vicende di una delle invenzioni più potenti e potenzialmente pericolose create dall'uomo.

Testo di Magdalena e Giuseppe Barile



Fabrizio Gifuni, uno degli attori più affermati del panorama italiano teatrale e cinematografico. Ideatore e interprete di numerosi spettacoli, al cinema e in televisione ha preso parte a più di trenta film, collaborando fra gli altri con Gianni Amelio, Paolo Virzi, Marco Tullio Giordana, Marco Bellochio, Liliana Cavani e Giuseppe Bertolucci.



Chiara Mio, docente di Management all'Università Ca' Foscari di Venezia, da ottobre 2014 è Presidente di Crédit Agricole FriulAdria (Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia). Ha alle spalle diverse attività di ricerca, incarichi nazionali e internazionali e anche un'esperienza amministrativa come assessore dal 2006 al 2012 al comune di Pordenone.

Info e prenotazioni
comunicazionefriuladria@credit-agricole.it
0434 - 233118

LA VERITÀ VI PREGO SUL DENARO. IN TOUR

Un percorso di alfabetizzazione dedicato ai temi delle finanze e dei risparmi per conoscere e imparare a scegliere con maggior consapevolezza quando si tratta dei nostri soldi. Dopo il successo delle prime tre edizioni, "La verità, vi prego, sul denaro" arriva a Pordenone in partnership con Crédit Agricole FriulAdria.

L'incontro ha un taglio divulgativo, spettacolare, ma concreto: tutti si potranno portare via alcune pillole di finanza e di economia.

Introduce e modera l'incontro Valeria Cantoni, ArtsFor_

AcomeA SGR è una società di gestione del risparmio indipendente da gruppi bancari che si occupa di fondi comuni di investimento e gestioni patrimoniali. Economia e finanza spesso fanno paura perché non si conoscono i meccanismi e le regole che le governano. Eppure conoscere i principi alla base della finanza aiuta a prendere decisioni consapevoli quando si tratta della gestione dei nostri risparmi. In questo contesto AcomeA porta avanti da tempo iniziative per aiutare i non addetti ai lavori a giudicare e agire con maggior autonomia e consapevolezza. Nasce così il progetto culturale "La verità, vi prego, sul denaro": un originale ciclo di incontri che unisce il piacere della narrazione con l'apprendimento di temi economici e finanziari. Sul sito di AcomeA, nella sezione dedicata, sono disponibili i contenuti delle serate.

Promosso e ideato da

AcomeA
SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO

In partnership con

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

A cura di

ArtsFor_

In collaborazione con



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

RISCOPERTA DEL DIALETTO E SUOI VANTAGGI COGNITIVI

Non più sinonimo di povertà socio-culturale ma un rilancio in letteratura, nella musica, nel cinema. Una sorta di riscatto in usi imprevedibili, anche nel web in funzione ludica



Aspettando il Giro d'Italia
Mostra concerto divagazioni

VICO CALABRO

Hegel in dialetto. Non so come, un mio simpatico collega, ora in pensione, era in grado con quello che si chiama *code switching* di passare dal tedesco di Hegel al dialetto del suo borgo natio, Cordenons e all'italiano, avendo sempre come tema l'idealismo del filosofo di Stoccarda. Non so come, perché per me il dialetto, nel mio caso pordenonese doc, serve per le comunicazioni quotidiane e non sarei proprio in grado di articolare un contenuto complesso dal punto di vista culturale. Invece, sul piano emotivo, il discorso è diverso, perché parlo ancora in dialetto in famiglia, in un contesto in cui è importante modulare sentimenti diversi da adattare a situazioni di tutti i tipi. In qualche modo è uno strumento duttile, che, nonostante i nuovi tempi globali, resiste. Anzi, anche se sul piano quantitativo come strumento esclusivo di comunicazione pratica e quotidiana, è parecchio regredito rispetto agli anni passati, il dialetto rimane pressoché intatto in certe fasce sociali e in contesti geografici locali (lo parla ancora in media, con amici o in famiglia, un terzo della popolazione). E, soprattutto, ha avuto un rilancio inaspettato in funzione espressiva: Pasolini nel 1964 aveva decretato la morte delle parlate dialettali, a vantaggio di un italiano medio piatto e tecnologico; riteneva infatti che l'affermazione del nuovo italiano avrebbe prodotto il ripiegamento della lingua letteraria verso un grigio livello medio.

Certo, considerando il generale abbattimento di qualsiasi ambizione stilistica in letteratura e l'adeguamento alla lingua della comunicazione, la sua visione si è dimostrata corretta. D'altra parte però non appena abbiamo diffusamente imparato l'italiano, il dialetto ha cominciato a rifluire sempre più nella lingua regionale contribuendo spesso a colorarla e a renderla più espressiva. Insomma, il dialetto è tutt'altro che morto, anzi è diventato una risorsa per temperare i toni e per attenuare, in questi tempi più che mai, la tensione e la violenza delle parole: una sorta di *understatement* declinato in varianti locali. In questo senso, il dialetto non è più sinonimo di povertà socio-culturale e il *code switching*, cioè il passaggio da una lingua all'altra nello stesso discorso, o il *code mixing*, ovvero l'inserimento di termini dialettali in un discorso in italiano e viceversa consentono – come è stato dimostrato da recenti ricerche della celebre università britannica di Cambridge – che parlare bene un dialetto insieme alla lingua standard dà gli stessi vantaggi cognitivi del parlare una seconda lingua. I vantaggi consistono in una maggiore capacità di focalizzare l'attenzione, in una più ampia flessibilità cognitiva e nell'abilità di selezionare informazioni irrilevanti. La novità della ricerca è da individuare nell'aver focalizzato per la prima volta l'attenzione sul dialetto come fonte di questi possibili vantaggi cognitivi. Il che è argomentazione tutta diversa dalla proposta di introdurre il dialetto a scuola, come se fosse possibile insegnare una lingua non scritta, priva di grammatiche e con varianti lessicali e fonetiche da paese a paese, se non da vicolo a vicolo.

Un conto è l'espressività del dialetto, un conto, insomma, il suo statuto normativo. Il primo aspetto è, da qualche tempo, sottolineato da un suo rilancio in letteratura, nel teatro, nel cabaret, nel cinema e nella musica. Settore importantissimo che consente di recuperare al dialetto i giovani. Molti gruppi musicali di recente formazione hanno appunto optato per i linguaggi locali in chiave non solo di ricerca folklorica, ma di antagonismo politico: vedi le "posse" diffuse nell'intero territorio nazionale, dai napoletani Almamegretta ai piemontesi Mau Mau, dai pugliesi Sud Sound System agli storici veneti Pitura Freska e agli emiliani Modena City Ramblers, fino ad arrivare fino a Davide van de Sfroos. Sono ambiti in cui il dialetto ha sempre agito ampiamente in controcanto alla lingua. Ma quel che colpisce, in questa fase di riscatto, è la sua utilizzazione in usi imprevedibili, come i fumetti sperimentali e giovanili, il web, in cui non si contano i messaggi e i blog semidialettali in funzione ludica, i video (spesso con doppiaggi parodistici) e i siti dedicati alle parlate vernacolari non solo da cultori nostalgici. Il dialetto insomma è una resistenza all'inglese globalizzato. *E scusa se l'è poc.*

Alessandra Pavan



TRISTEZZA ALLO SPECCHIO

Nuova pubblicazione di don Luciano Padovese
nella Serie Incontri delle Edizioni Concordia Sette

Tratta di due generi di tristezza l'ultima agile pubblicazione di don Padovese: una tristezza "buona", che può condurre a un cambio di rotta positivo nella propria vita e una "cattiva", quel male dell'anima che porta alla disperazione.

Una ventina di pagine, con la chiarezza che lo contraddistingue, frutto di molto ascolto delle persone, unito ad approfondimenti continui, attraverso letture e riletture, antiche e nuove: dai testi sacri ad autori i più diversi, San Paolo, Nietzsche, Borges, ai saggi di specialisti di diverse discipline in pubblicazioni qualificate, come ad esempio, in questo caso, l'apporto di neuroscienziati e psichiatri nella rivista "Mente e cervello" e gli ultimi studi sul ruolo centrale delle terapie a orientamento psicodinamico, ai benefici del sorriso e dell'umorismo.

Ne riprendiamo un capitoletto centrale, intitolato *Paure personali e collettive*. (L.Z.)

"Diffusissima sempre più, in tutte le età è la paura che sospetta di tutto, percepisce le novità come minaccia, prospetta un futuro negativo, chiude individui e anche intere collettività in atteggiamenti di auto-difesa. Spesso è frutto di una cattiva educazione e oggi pure di una mentalità crescente di delusione e sfiducia a incominciare dalle istituzioni. Anche tra i giovani è facile trovare questo sentimento. Panico è, invece, la paura della paura.

Problema è come controllare e gestire queste forti emozioni. Saperle distinguere, innanzitutto, dal-

la attenzione che ti rende avveduto e prudente, dalla vigilanza, che ti permette di prevenire situazioni negative; dal timore che ti rende più attento a quello che si vive e più delicato nei confronti dell'altro. Affrontare, poi, i motivi che ingenerano paura, e ragionarci sopra.

Innanzitutto motivi personali. Forse è il proprio temperamento che talora rende insicuri. O anche una certa educazione a guardarsi da tutto e da tutti, partendo evidentemente da un criterio di negatività nel giudicare quanto accade in noi e attorno a noi. Ma poi motivi sociali. Ci sono effettive ragioni per temere, molte volte, che il mondo si evolva procedendo all'indietro, come i gamberi. C'è poi spesso un effettivo esercizio di terrorismo psicologico enfatizzato dai mezzi di comunicazione sociale: il pianeta in sfacelo; guerre apocalittiche immediate; fine delle energie senza alternative; malattie invincibili, e così via.

Tutto ciò invece di aiutare perché tutti facciano la propria parte; invece di proporre motivi di speranza. Già quella suggerita dal buon senso, che ci fa ricordare come spesso nelle storie personali ed epocali si abbia esagerato non poco nelle prospettive distruttive. Ma poi la speranza cristiana, quella di cui tutti i credenti in Gesù, morto e risorto, dovrebbero "rendere ragione". Ricordando che la morte e il male non potranno mai prevalere. Per questo opporsi alla paura con una vera e propria cultura della positività e della fiducia nella vita".



Arte di scrivere d'arte
Percorsi del territorio

GIAN CARLO VENUTO



Sardegna in primavera
L'Italia di George Tatge

In uscita un libro di Giorgio Zanin parlamentare e uomo di scuola

Paolo Venti

LA POLITICA COME SERVIZIO? SI PUÒ

La politica? Si può fare ancora. Chi conosce Giorgio Zanin sa della sua attitudine direi genetica a dialogare, a porsi in mezzo alle cose per ascoltare, confrontarsi, mediare, proporre, decidere, coordinare. Che significa in definitiva fare politica, nella misura in cui vuol dire proporsi obiettivi comuni, organizzare per arrivare ad un risultato. Siamo amici da vent'anni e so la sua lenta, metodica capacità di tessere relazioni, intrecciare. La so perché contrasta un po' con la mia (im-politica) irruenza e innata difficoltà di arrivare a compromessi. Sarà per questo che l'amicizia dura. E sarà per questo che ho fra le mani, in anteprima rispetto all'uscita prevista per l'11 maggio, il suo ultimo lavoro, un libro agile, didattico, rivolto soprattutto ai giovani che racconta la politica. "Servizio in camera" è il titolo, Sonzogno la casa editrice. La camera è ovviamente quella dei Deputati in cui Zanin siede dal 2013, nelle file del Pd, servizio è parola forte, parola chiave per uno come lui che viene dal mondo della scuola, del volontariato, dalle Acli e che nell'ottica del servizio alla comunità è letteralmente cresciuto. Fra le tante cose che come deputato ha portato avanti nei palazzi romani, Giorgio ha voluto continuare il suo mestiere di insegnante organizzando un vero e proprio tour fra le stanze del palazzo, coinvolgendo e guidando centinaia di giovani studenti nel grande emiciclo di Monte-



itorio, spiegando come nasce una legge e come vive un politico.

È chiaro che il libro ha uno scopo ben preciso, nobile per tanti versi, ancorché difficilissimo: ricucire per quanto si può quello iato terribile, quella diffidenza che da decenni va crescendo fra le persone e la politica. Recuperare gli adulti sarà difficile, politicamente parlando una generazione è andata bruciata nella delusione e nel disincanto, ma Zanin in questo libro gioca a rilanciare con due carte nuove. La prima è quella di un ricambio generazionale che ha mandato in Parlamento moltissimi quarantenni garantendo un ricambio sostanziale rispetto alla vecchia "casta". Persone che lavorano in modo diverso, puntando

sulla comunicazione diretta fatta di social, di telefonini, di presenza sul territorio, trasparenza. L'altra carta sono i giovani a cui il libro si rivolge. La sfida, pagina dopo pagina, è quella di spiegare le cose da dentro, nel dettaglio di una quotidianità parlamentare fatta di corse, contatti, a volte attese frustranti, anche delusioni, ma infarcita di umanità. Leggiamo di viaggi in treno, di studio continuo, di letture ritagliate negli interstizi, ci ritroviamo immersi in un Transatlantico in cui si muovono tipologie variopinte di politici e giornalisti. La narrazione si snoda a due livelli, con chiarezza esemplare: da un lato un gioco di domande serrate affidate ad un ipotetico giovane interlocutore svelano

i meccanismi, i sistemi di voto, di elezione, i meccanismi delle commissioni, liberando il campo di quanto di ostico attiene al linguaggio cui la politica ci ha abituato. Dall'altro, e questo fa la differenza con ogni altra pubblicazione, Giorgio prende per mano il suo giovane amico e gli parla con una franchezza inusuale del lato umano del fare politica, sembra ripercorrere con lui la sua stessa storia. Ne emergono tante perplessità irrisolte, la consapevolezza di quanto ancora non funziona e magari va contro il bene comune, di tanti compromessi che pesano. Si sente, pagina dopo pagina, e questo fa bene anche a noi adulti, il senso di una politica come servizio, senza trionfalismi, senza

formule risolutorie. Un lavoro paziente, umile per tanti versi, cui non rendono giustizia tanta stampa scandalistica o tanti luoghi comuni. Si parla chiaramente anche dei soldi e degli stipendi dei deputati.

Giorgio ci racconta dei suoi entusiasmi e delle sue soddisfazioni, ma anche di certe delusioni (per la lentezza di certe procedure, o per la mancata riforma sistema elettorale). Alla fine hai la sensazione che sia uno normale, uno di noi che è finito lì come logica prosecuzione di un lavoro iniziato tanti anni fa. Portandosi dietro perseveranza, ottimismo, l'abitudine a stare sul pezzo, il senso della responsabilità sempre acceso, come spiega al suo giovane allievo. La politica non è semplice, e "chi pensa che le cose siano facili si accomodi!", questo il messaggio di serietà che alla fine si distilla, assieme a un invito, un richiamo alle sfide per il futuro: ambiente, lavoro, accesso alle risorse, profughi.

Nell'ultimo capitolo, simpaticamente, Giorgio torna professore e dà i compiti come ogni docente che si rispetti: ascoltare, studiare, discutere. E nell'ultimo paragrafo, come un vademecum, l'elenco delle parole importanti per crescere nel giardino della politica: impegno, partecipazione, responsabilità, passione, valori, condivisione, servizio per la comunità, impegno diretto.

Sembra che ti parli di un lavoro normale, di un lavoro entusiasmante che si può ancora fare.

Tu scegli casa, a tutto il resto pensiamo noi

Entra in Crédit Agricole per il tuo mutuo e affidati ai nostri specialisti.

15

MINUTI

PER UN PREVENTIVO SU MISURA

0

DOCUMENTI*

REDDITALI

4

GIORNI PER L'OK**

MUTUO CASA
10 ANNI

TAEF 0,95%

TASSO VARIABILE
CON SOGLIA MASSIMA
2,20%



CHIEDI IN FILIALE

CHIAMA IL NUMERO VERDE 800 881588
O VAI SU WWW.CA-MUTUOADESSO.IT

* Servizio di assistenza e certificazione documentale gratuito, a scelta del cliente in alternativa tra una serie di opzioni (prime rata gratis o perizia gratis).

** Tempi per iter deliberativo standard dalla firma della richiesta di mutuo.

Messaggio promozionale. "Mutuo Crédit Agricole" è un prodotto del Gruppo Bancario Crédit Agricole Italia. Esempio rappresentativo aggiornato al 22/03/2017 relativo ad un credito immobiliare richiesto in filiale: 120.000€ rimborsabili in 120 mesi con rata da 1.039,31€ al mese. TAN variabile 0,77%; TAEF 0,95%; Importo totale del credito 120.000,00€. Importo totale dovuto (importo totale del credito + costo totale del credito) 125.840,70€. Il TAEF rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include: spese di istruttoria € 600,00, spesa di incasso rata € 1,50, spese imposta sostitutiva € 300,00, costo annuale di imputo del rendimento annuale € 0,55. Dal calcolo del TAEF sono escluse: spese per perizia tecnica, polizza incendio e scoppio. A garanzia del mutuo viene iscritta ipoteca. Offerta riservata ai consumatori e valida per crediti immobiliari de-berati entro il 30/09/2017, a condizione che l'importo totale del credito rappresenti al massimo il 50% del valore di perizia dell'immobile. Le condizioni economiche dell'offerta potranno subire variazioni in funzione della valutazione del merito creditizio. Il documento contenente le Informazioni Generali sul Credito Immobiliare Offerto ai Consumatori è disponibile in filiale e sul sito della Banca. La concessione del credito è soggetta ad approvazione della Banca.



CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA



TEMPO DI GIRO TEMPO DI BICICLETTA INSUPERABILE GIOIELLO DI EFFICENZA

Semplicità, durata, bellezza, virtù di questa magnifica invenzione dell'uomo. Quando vedo una persona in bicicletta, penso che ancora si può sperare nell'umanità. Divagazioni tra il serio e il faceto di un critico d'arte nonché ciclista provetto

Tempo di Giro d'Italia, tempo di bicicletta. Il Giro d'Italia è cosa da professionisti, lì la bicicletta è uno strumento di lavoro, c'è un gruppo di persone che si guadagna la vita dando spettacolo su e giù per le strade del paese, seguita da milioni di spettatori alla televisione, e da centinaia di migliaia lungo le strade.

È dunque vita, vita sociale e, oltre tutte le ragioni di interesse sportivo e spettacolare, non si può non constatare – sarebbe ipocrisia – che all'interno di questo mondo vivono gli stessi problemi che vivono nella nostra società, primo fra tutti quello di una diffusa corruzione.

Il doping nel ciclismo – come negli altri sport del resto – può essere paragonato alle mazzette che circolano nel campo degli appalti pubblici: si tratta dell'aiutino, insomma, della vittoria con inganno, ciò che alla fine si traduce in soldi, più soldi, a danno naturalmente e soprattutto di chi gioca corretto, non si dopa né fa circolare mazzette.

Nella storia recente del ciclismo vi sono stati casi clamorosi, basta ricordare la vicenda di quel corridore americano cui è stata sottratta la vittoria in ben sette Tour de France, dopo alcuni anni che li aveva vinti: senza, peraltro, assegnare questa vittoria a chi era arrivato secondo. Ma se il secondo ha corso onestamente, perché negargli la vittoria?

Non è questo un modo, neanche tanto nascosto, di dubitare pur della sua onestà?

Che da allora la situazione sia veramente migliorata è molto dubbio, come recentissimi episodi di-



VICO CALABRÒ

mostrano: noi tuttavia, che amiamo molto questo sport per averlo, nel nostro piccolissimo, praticato in quelle gare accanite che si scatenano tra cicloturisti, continuiamo a seguirlo con passione, sperando che la vittoria vada ad un vincitore pulito e che la gloriosa bicicletta, mezzo di trasporto insuperabile per la sua semplicità, per la sua efficienza e per la sua durata, non venga neppure sfiorata dal cattivo uso che se ne fa quando si usurpa la sua intatta bellezza a scopo d'inganno.

Ho detto semplicità, efficienza, durata. Ho detto infine bellezza, riassumendo così in una sola parola tutte le virtù di questa magnifica invenzione dell'uomo.

La semplicità è immediatamente visibile, la bicicletta infatti consiste di due cerchi e un triangolo, le ruote e il telaio: di traverso al quale corre una barra che è il manubrio, e sostanzialmente la cosa è pronta.

Con una bicicletta siffatta, spinta a forza di piedi, già alla fine del Settecento si raggiungevano i quin-

dici chilometri l'ora, e asfalti non ce n'erano.

Poi furono aggiunte le cose che ne fanno, ora, quel gioiello di efficienza che è: una persona normale, dai quindici agli ottanta e oltre, e che sia un po' allenata, può fare, dalle otto a mezzogiorno di una bella giornata qualsiasi, verso la montagna o verso il mare, o magari circuitando nella campagna, dagli ottanta ai cento chilometri: molto di più di quelli che si riescono a fare nel traffico cittadino o nelle congestionate arterie che vanno e vengono dal mare in agosto.

Tanto che, se ci fossero piste ciclabili adeguate, sarebbe possibilissimo andare di qua e di là con tutta la famiglia in bicicletta, consumando un panino invece che litri di benzina, con grande vantaggio dell'aria che si respira e dell'efficienza fisica.

Per non parlare delle malattie polmonari che sparirebbero, se nelle città almeno metà del traffico automobilistico fosse sostituito da traffico ciclistico.

E poi la durata. Se la misuriamo col metro della vita umana, la bicicletta non finisce mai.

Una bicicletta in alluminio e acciaio, curata come si deve, può passare dal trisavolo al nipote senza colpo ferire, può identificare l'identità della stirpe quanto la tomba di famiglia, con in più un senso di continuità vitale che quella proprio non è in grado di rappresentare.

Sì, la bicicletta è movimento, festa, allegria, divertimento. Molto raro ormai che essa serva a fare una guerra, a rapinare una banca, a turpinare il prossimo.

Più facile che serva, se uno ha spirito sportivo e sentimento romantico, a portare la ragazza sulla canna verso luoghi ombrosi e riparati; oppure a internarsi nella campagna, tra bellissimi fiumi di risorgiva, a caccia di piopparelli e chiodini, e magari anche di morchelle, se la stagione è quella giusta.

«Quando vedo una persona in bicicletta, penso che ancora si può sperare nell'umanità», disse un celebre personaggio di cui non ricordo il nome, e se non fosse celebre per altro motivo, meriterebbe di esserlo solo per questa frase.

Giancarlo Pauletto

PORDENONE ASPETTA IL GIRO D'ITALIA CONCERTO E MOSTRE AL TEATRO VERDI

L'Orchestra Sinfonica della Rai il 26 maggio per l'arrivo in città e nel foyer già aperta la mostra "Vico Calabrò. La fantasia a pedali" Una cinquantina di disegni e incisioni. Riprendiamo la presentazione in catalogo di Giancarlo Pauletto



VICO CALABRÒ

DISEGNARE LA FESTA Vico Calabrò, disegnatore, incisore, pittore e maestro d'affresco, segue il Giro d'Italia ormai da molti anni. Lo segue perché è un appassionato di ciclismo, come tutti noi, ed è appassionato di ciclismo perché il ciclismo è, anzitutto e dopotutto, una festa.

Cos'è infatti, sin dai tempi più antichi, la festa?

È un momento in cui la preoccupazione per le quotidiane necessità della sopravvivenza ha una pausa, può essere messa tra parentesi: durante le olimpiadi, nell'antica Grecia, si sospendevano anche le guerre e il carnevale, la festa per antonomasia, significava una momentanea disponibilità di tutti verso tutti, una temporanea uguaglianza tra ricchi e poveri, nobili e volgo: insomma la festa era il segno più chiaro della

mai abbandonata aspirazione, da parte dell'umanità, di trovare un equilibrio di eguaglianza e di giustizia, e perciò di pace, all'interno dei rapporti sociali.

Non è ora nostro compito indagare perché questa aspirazione non sia – fino ad oggi – diventata realtà quotidiana: rimane vero che la festa è apertura, è divertimento, è colore, è fantasia, è immaginazione e il Giro d'Italia, per tutto il suo immenso pubblico, ma anche per la carovana e per i ciclisti stessi, rappresenta certamente, al di là dei temi agonistici, un grande momento di dialogo, condivisione, conoscenza e vicinanza umana.

Vico Calabrò ha interpretato quest'idea in un numero ormai vastissimo di disegni, incisioni, litografie e altre tecniche: questa mostra, pur straripante di fantasia

e divertimento, non può che darne una testimonianza certo probante, ma comunque parziale.

Il mezzo essenziale della narrazione dell'artista è il segno: infatti è più facile portarsi in viaggio carta e penna, e magari acquirelli e pennarelli, che tele e colori ad olio.

Non per questo la sua espressività subisce diminuzioni: si tratta infatti di un segno assai vivo, sciolto, tranquillo e nello stesso tempo vibrante, integrato spesso da cromie assolutamente pertinenti, giuste, che sottolineano senza debordare, senza togliere al segno alcuna delle sue proprietà narrative.

Si veda ad esempio la litografia a sette colori dedicata a Marostica e alla sua piazza, in occasione del passaggio del Giro nel 2003.

È una festosa esplosione di fantasia, con il semicerchio della piazza e degli edifici che contiene in primo piano un allegro, multicolore gruppo di pedalatori che non sembrano granché preoccupati di vincere, semmai interessati, eventualmente, alle grazie della ragazza che, schermendosi, offre la maglia al primo, mentre dietro a loro il re e la regina degli scacchi pedalano vigorosamente su un tandem inseguiti da un cavallo e preceduti da un alfiere con vessillo, e il leone di San Marco è in sella ad una bici. Dal tetto dell'edificio centrale un ciclista saluta, in fondo la collina merlata chiude a perfezione una scena assai felicemente inventata.

Per fare un altro esempio, vediamo come Calabrò immagina l'incontro di Teano, in occasione del giro 2007.

Vittorio Emanuele, a cavallo, tende con aria piuttosto imbambolata la mano all'Eroe dei due mondi, a Giuseppe Garibaldi: e ne ha motivo, perché il Giuseppe è a cavallo di una robusta bicicletta da viaggio e tende la sua mano come quella di un uomo gioviale, ma che ha fretta, perché tante sono ancora le cose da fare. In alto, il paese è disegnato con nitida, incantata precisione.

Calabrò, insomma, non si affida mai ad una descrizione, sia pur abile, ma pedissequa di fatti situazioni e paesaggi, piuttosto la carica sempre con un di più di immaginazione, ironia, divertimento: il di più che fa di queste tavole una continua sollecitazione alla nostra voglia di guardare, di partecipare, di fantasticare, di far festa assieme a lui e al Giro.



FOTO DI GIANNA LINASSI

Luoghi abbandonati della montagna pordenonese

Mostra fotografica

a cura di **Paolo Barbuio** fotografo, nell'ambito del **laboratorio di fotografia** dell'**Università della Terza Età Pordenone**

Foto di Fioretta Bernardi, Gianantonio Cecchetto,
Manuela Concina, Roberto Del Cont, Franca Errani,
Natale Francescutti, Giovanni Franchi, Mariagrazia Gulì,
Gianna Linassi, Cristina Maraffi, Maria Rugo

dal 4 maggio al 30 giugno 2017

Spazio Foto Centro Culturale Casa A. Zanussi

\ **INGRESSO LIBERO** via concordia 7 pordenone

\ **ORARI** dal lunedì al venerdì 9.00-19.00 \ sabato 9.00-18.00 \ domenica 15.30-19.00

\ **CHIUSO** venerdì 2 giugno 2017

\ **INFO** 0434 365387 \ ute@centroculturapordenone.it \ www.centroculturapordenone.it/ute

\ facebook.com/centroculturapordenone.it \ youtube.com/CulturaPN



10 ANNI DI “ARTE DI SCRIVERE D’ARTE” UN PROGETTO IN FORMA DI DIALOGO

Da Sabato 20 maggio, alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, una mostra che riunisce gli artisti legati alle dieci edizioni del convegno sull’arte di scrivere d’arte organizzate dal 2006 nell’ambito di Pordenonelegge

Nel settembre 2016, il convegno “L’Arte di scrivere d’Arte”, organizzato dal Centro Iniziative Culturali Pordenone, ha compiuto 10 anni.

Sono stati dieci anni di incontri con personalità della cultura, invitate a Casa Zanussi nell’ambito di un festival del libro come “Pordenonelegge.it” per discutere dei caratteri di stile della critica d’arte, dei suoi nuovi ambiti e strategie di comunicazione, dei problematici ma fruttuosi rapporti fra parola scritta e immagine, che sempre più investono il senso estetico ed etico della contemporaneità; nella consapevolezza che il dialogo fra scrittura e arti visive, il tentativo del linguaggio di intrecciare le proprie sillabe alle dinamiche di spazio, luce, colore dell’arte vive quale parte essenziale di sé “il segno di una sottile ferita inferta da una indefinibile mancanza, la struggente consapevolezza di una verità nascosta, inafferrabile, fuggitiva” (G. Briganti).

Per riconsiderare – con non poca soddisfazione – il percorso finora compiuto, il Centro Iniziative Culturali ha pensato di ospitare nella Galleria Sagittaria una

mostra che riunisca tutti gli artisti i quali nel decennio hanno prestato una loro opera quale immagine “di copertina” dell’appuntamento, insieme a quelli che del convegno sono stati ospiti (Carlo Ambrosini, Brigitte Brand, Edi Carrer, Franco Del Zotto Odorico, Manuel Fanni Canelles, Marcello Ghilardi, Roberto Kusterle, Gianni Pasotti, Agostino Perrini, Franco Piavoli, Nicoletta Salomon, Ivan Theimer, Gian Carlo Venuto).

A partire da Ivan Theimer, con la scultura che del convegno è divenuta stabilmente il logo, riconoscibile sintesi visiva del progetto: uno dei bronzi concepiti nel 1989, nell’ambito del progetto dell’artista moravo per il *Monumento ai diritti dell’uomo*, celebrativo dei 200 anni della Rivoluzione francese. È un bimbo la cui testolina indossa con giovanile spensieratezza un cilindro che i sedimenti grafici della Storia dovrebbero rendere altrimenti ponderoso: su quel cappello si sono stampati giorni che hanno cambiato la faccia del mondo.

Ma il passato, per quanto ne pensasse Marinetti, dimostra qui

di essere costantemente reinventabile, sotto patine azzurrine che fra le righe parlano con fiducia del futuro immaginato da due occhi infantili, cui pare tuttavia di poter attribuire l’età grave di una statua, l’ancor felice consapevolezza della maturità.

I segni della scrittura sono alla base anche di alcuni recenti lavori di Gianni Pasotti: trasportate in un’ironica dimensione surreale, delle virgolette – guarda caso fra i più ambigui segni grafici d’interpunzione, apodittiche se introducono il discorso diretto, elusive quando suggeriscono un sentore di metafora – abbandonano la planarità e il profumo d’inchiostro della stampa, per ripiegarsi ingigantite su un filo quasi fossero bucato steso ad asciugare; e le lettere mantengono corpo ridotto solo per farsi rebbi e cucchiari di un’alfabetica posateria, di dubbia utilità pratica se non per commensali sul genere del famelico lettore che nel suo libro – come testimonia l’opera *Smarrimento* – si è addirittura inabissato, lasciando galleggiare a fior di pagina le sole stanghette degli occhiali.

Le parole diventano invece brulichio di fondo nella pittura di Brigitte Brand, che le sfrutta – carta stampata in luogo del gesso e colla di un’imprimatura – come una sonorità che intride gli intonaci di antichi monasteri diroccati, o che emerge fra l’erba dei pendii e dalle screpolature

della roccia. È la lingua dei luoghi che sommessamente si presta a sostenere la visione pittorica, memore di passate, drammatiche cancellazioni – perché è di Armenia che si parla, scomoda

terra di cerniera fra mondi diversi e distanti –, e su di essa il dipinto si struttura per velature che il segno cucisce.

[...] *Lettere dalla terra* di Roberto Kusterle è una delle opere più emblematiche del decennio di incontri, con la sua capacità di fondere fisicamente individuo, linguaggio e natura, ma la fotografia di Kusterle si è in altri modi aperta a una riscrittura visiva dell’espressione artistica: nelle sue costanti iconografiche, come in opere del ciclo *Anakronos* quale *Sisifo*, o in tutta la serie delle



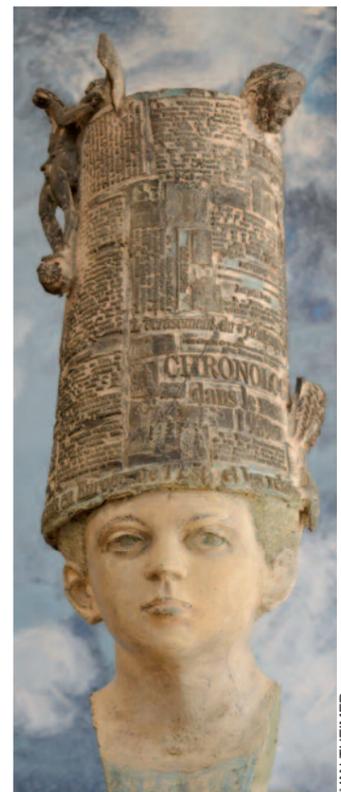
ROBERTO KUSTERLE

Mutabiles Nymphae, in cui le metamorfiche protagoniste si compenetrano con la dimensione acquatica nel mentre assumono su di sé le tangibili tracce dell’inquietuante maniera di pittori e scultori del primo ‘500.

Sguardo profondamente sensibile alla storia dell’arte è da sempre quello di Gian Carlo Venuto, che ben conosce i termini della sperimentazione anticlassica rinascimentale e nei suoi *Paesaggi italiani* indaga scenari ancora più antichi. Sono in questo caso la pittura pompeiana di primo stile e la sontuosa vegetazione affrescata di certe *domus* e dei loro *horti picti* a suggerire forme e masse di colore che l’artista ripensa e compone nelle sue vaste carte intelate, unite tutte da una comune lettura del patrimonio visivo del nostro passato come di un sentiero affidabile per muoversi nella contemporaneità; a malapena tracciato, e privo di comode scorciatoie come è un metodo. Per intendersi: “Non era una strada, era una direzione. La strada – ovvero lo stile –, ognuno se la cercava da sé” (V. Sklovskij).

Esattamente come accade a Venuto nelle incisioni del ciclo *Elegie duinesi*, in cui tratto e chiaroscuro individuano la sua mano, ma il dettato poetico di Rilke viene carezzato al punto da farlo divenire, nel testo originale, trama dell’invenzione visiva, che la assorbe con la medesima granulosa progressione di luce con cui i vapori temporaleschi di un cielo si fanno volto, nella personalissima *Teoria della nuvola* della *Elegia VIII*.

Fulvio Dell’Agnese
(dal testo in catalogo)



IVAN THEIMER



CULTURA TRA BANDI E PROGETTI FORMAZIONE CONTINUA E EVENTI

In margine alla mostra, simbolo di continuità e lungimiranza, alcune considerazioni dei responsabili di Casa Zanussi su criteri di sostegni istituzionali alle attività culturali

Dobbiamo grande riconoscenza a Fulvio Dell’Agnese che, con coerenza e profondità, in questi dieci anni di “Scrivere d’arte” ha aperto dialoghi sempre nuovi tra tutti noi e artisti, critici, scrittori, per una cultura senza confini, che ama la ricerca e rifugge dalla superficialità. Un valore impagabile in un periodo di radicali cambiamenti, che richiedono riflessione e lungimiranza. Considerazioni emerse anche fra i diversi responsabili del Centro Culturale Casa Zanussi di Via Concordia, da cinquant’anni a servizio della città di Pordenone e del suo territorio. Anche supportando il Centro Iniziative Culturali che organizza questa mostra. Vogliamo qui riferire qualche passaggio di tali rifles-

sioni per dare occasione a una presa di coscienza collettiva che può trovare proprio nel convegno 2017 “L’arte di scrivere d’arte” e nella mostra del decennale, un momento di condivisione tra tutti coloro, operatori e pubblico, disposti a coinvolgersi nei problemi socio-culturali del territorio.

“Anche nella nostra Casa – scrivono i suoi responsabili – risentiamo di quanto succede sul territorio e nel mondo, non solo per quello che riguarda la realtà variegata su cui si devono svolgere le molte iniziative culturali e formative che la caratterizzano, ma anche per i mutati criteri di sostegno da parte degli organismi istituzionali. Svotata l’Amministrazione provinciale di ogni

potere decisionale e di intervento che le competeva, non è più chiaro chi sostituisce questa agenzia importante per quanto concerne anche l’attività culturale e artistica. Sono, quindi, sospesi tutti gli interventi, che duravano da decenni, magari sostenuti anche da convenzioni. L’incertezza riguarda soprattutto gli interventi a favore di associazioni molto attive come Centro Iniziative Culturali, Istituto Regionale di Studi Europei, Università della Terza Età, Presenza e Cultura, e attività strutturali come Biblioteca e iniziative giovanili, tutte operanti nell’ambito della Casa Zanussi.

Da parte sua la Regione Friuli Venezia Giulia ha cambiato le norme per il sostegno alla cultu-

ra, affidando le sue decisioni a Bandi e Progetti a cui i vari Enti operanti nella Casa hanno partecipato e continuano a partecipare. Ma c’è un inconveniente, ed è quello di dover rimanere per molti mesi nell’incertezza prima di sapere se si rientrerà o no nelle graduatorie previste dai nuovi orientamenti dell’Ente regionale. La positività maggiore, forse, si può riscontrare nel fatto che, per stendere organicamente progetti previsti dai vari bandi, si deve operare un impegno creativo per infittire e irrobustire la rete di partenariati e collaborazioni (locali, regionali, nazionali, internazionali) e approfondire il senso e l’interconnessione delle varie attività descritte nei progetti.

È stato facile constatare che questi nuovi criteri rispondono al concetto di “far cultura” che appartiene al patrimonio della storia e della filosofia del Centro Culturale Casa A. Zanussi di Via Concordia a Pordenone, nell’insieme delle associazioni, connesso e inerente alla prospettiva di formazione personale e sociale, e quindi ben più che un continuo ricorso a eventi occasionali. Un “far cultura”, innanzitutto, con forte caratura sociale, con caratteristiche di intergenerazionalità, interconnessione tra ambiti culturali, comunicazione interculturale e internazionali, apertura a dialogo e dibattito in ogni tipo di iniziativa”.

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone





Ivan Theimer, *Bambino con cappello*, bronzo, 1989. Sullo sfondo: Gian Carlo Venuto, *Procella*, 1986

L'ARTE DI SCRIVERE D'ARTE 2007-2017 UN PROGETTO IN FORMA DI DIALOGO

GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7
DAL 20 MAGGIO
AL 17 SETTEMBRE 2017

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI
PORDENONE
FONDAZIONE
CONCORDIA SETTE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA
COMUNE DI PORDENONE
FONDAZIONE FRIULI

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA
PORDENONELEGGE.IT
ELECTROLUX

tel. 0434.553205
www.centroculturapordenone.it



ITALIA METAFISICA DI GEORGE TATGE ALLA GALLERIA BERTOIA PORDENONE

C'è tempo fino al 30 luglio per non perdere l'occasione di accostare opere di un grande "classico" della fotografia in bianco e nero. Quarant'anni di viaggio in Italia con una visione anticonvenzionale del nostro Paese. Per aiutarci ad amarlo

Per un fotografo come George Tatge, che per più di quarant'anni ha viaggiato in lungo e in largo per l'Italia, interpretandone le bellezze paesaggistiche e artistiche più o meno note, restituire una visione nuova e anticonvenzionale del nostro Paese è stata sicuramente una vera e propria sfida.

Il rischio maggiore che poteva correre era quello di offrirci una lettura troppo pittoresca, se non addirittura "cartolina" del classico Bel Paese già celebrato dai più grandi nostri paesaggisti della Storia della Fotografia, dagli Alinari a Giorgio Sommer, fino a Fulvio Roiter.

Ma non sono questi i riferimenti culturali nelle corde del nostro autore, quanto piuttosto una solida tradizione americana che fa capo a Walker Evans e Stephen Shore, ma si ibrida anche con i nostri Luigi Ghirri e Gabriele Basilico, ovviamente reinterpretati dal suo personale sentire.

A monte di queste considerazioni va comunque sottolineato che George Tatge pratica una Fotografia "classica", servendosi cioè di un banco ottico e di pellicole piane in bianco e nero, notazione di non secondaria importanza perché questo modus operandi lo costringe (una costrizione cercata) a quella che io definisco una "slow Photography", cioè una Fotografia calma, riflessiva, meditata, di testa e non di pancia. Una Fotografia che come filosofia si basa sull'idea di recuperare la magia dello stupore, dello sguardo fresco e curioso "del commesso



GEORGE TATGE

viaggiatore" come diceva Italo Calvino, e non soffre della cecità determinata dall'abitudine, dalla fretta e, conseguentemente, dalla superficialità, ma va piuttosto a scandagliare il visibile per ri-vedere meglio la realtà e ri-leggerla in una nuova chiave.

Il suo lavoro è percorribile in due diverse direzioni: una concettuale da cui emerge il pensiero di concepire il paesaggio non

come soggetto statico, ma come qualcosa di vivo in cui gli elementi naturali e quelli dell'intervento umano interagiscono fra loro, creando dialoghi e armonie oppure dissonanze e conflitti, generando comunque sensazioni etichettabili come metafisiche, surreali o simboliche, ma alla fine direi piuttosto "alla Tatge". Emerge quel gusto per una Fotografia interessata alla fenomenologia del paesaggio marginale,

tanto cara a Stephen Shore, che ebbe il suo battesimo ufficiale nel 1975, in occasione della famosa mostra di Rochester intitolata "New Topographics - Photographs of a man-altered landscape". Eleganti inquadrature, quelle di Tatge, calibrate e attente, che mettono assieme edifici o scheletri del passato carichi di storia con porzioni di paesaggio che posseggono un'esplicità spesso apparentemente muta e



GEORGE TATGE

sospesa nel tempo, ma in realtà, invece, densa di significati che vanno decifratati da chi guarda, praticando l'arte della contemplazione, senza fretta. Nella lettura del lavoro va cercata anche la sintonia con una sua speciale capacità di alludere a cose che magari non vediamo nella foto, ma che consentono al mezzo fotografico di assumere uno spessore simbolico e un valore espressivo che vanno oltre il visibile, mettendo in dialogo il realismo con l'astrazione.

L'altra possibile direzione da percorrere è quella più attenta a una lettura tecnica.

Innanzitutto la scelta asciutta del linguaggio bianco nero, che già di per sé nobilita e aiuta ad andare verso l'astrazione. Poi la professionale capacità di esaltare la cosmesi della luce che racconta volumi, superfici e materiali in maniera magistrale, e infine l'amorevole cura nelle fasi di sviluppo e stampa che l'autore esegue sempre personalmente, perché un'importante parte del risultato finale sta proprio nel controllo totale del processo creativo, in prima persona.

In definitiva si può affermare che la Fotografia di George Tatge oltre a raggiungere livelli estetici di massima godibilità, ci porta a un livello che va oltre l'esperienza sensibile del vedere fisico e ci fa cogliere messaggi che hanno sempre una certa essenza enigmatica.

Perché la vera arte non fornisce mai risposte certe, ma piuttosto genera dubbi.

Guido Cecere
(dal testo in catalogo)

OMAGGIO AL FOTOGRAFO FRULLANI MOSTRE IN PIÙ SEDI DEL SUO NORDEST

A Gorizia, Gradisca, Staranzano, Cormons, Ronchi dei Legionari, Zegla e Metlika in Slovenia "Artisti e dintorni": i suoi ritratti di pittori, scultori, poeti, scrittori, critici, galleristi, musicisti, colti nei loro studi e abitazioni

L'artista slovena Metka Erzar dispiega di fronte a sé, sospeso fra le dita sporche di colore di mani e piedi, un enorme foglio ricoperto di pittorici grafemi. Insieme ad esso, che la copre come una veste rituale, la figura della giovane donna galleggia sullo sfondo oscuro.

L'immagine vale ad esemplificare una delle svariate strategie compositive seguite da Maurizio Frullani (1942-2015) nelle fotografie con cui, nell'arco di decenni, ha ritratto nei più diversi contesti – ma soprattutto all'interno dei loro studi e abitazioni – artisti, poeti, scrittori, critici, galleristi, musicisti: i protagonisti, più o meno conosciuti al grande pubblico, dell'ambiente artistico e letterario del nord-est, tra Friuli e Slovenia, le cui immagini compongono oggi – allestita in differenti

sedi espositive – la mostra "Maurizio Frullani. Artisti e dintorni".

Possiamo immaginare l'arrivo di Maurizio nell'atelier di Cesare Mocchiutti o di Mario Palli, di Giorgio Valvassori o di Luigi Spacal, o nello studio di Boris Pahor, e il suo lento, silenzioso aggirarsi fra tele e cavalletti, pennelli e scaffalature di libri (comunque sia, attrezzi del mestiere), alla ricerca della prospettiva e della luce ambientale che gli permettessero di evocare sulla pellicola la personalità di chi lo aveva ammesso negli spazi della propria intimità creativa.

Il risultato è in alcuni casi la rappresentazione di una sorta d'antro alchemico, molto prossimo al clima dei lavori più noti di Frullani, alla "penombra fuliginosa delle fiabe e leggende del Centro Euro-

pa" e ad un "sentore di metamorfosi apuleiana, misterica [...], che aleggia sull'odore di terra solforosa delle stoffe". In altri casi l'atmosfera è più distesa, ironica, e la geometria sempre impeccabile dell'inquadratura si apre ad un sorriso di complicità fra chi sta dietro e davanti all'obiettivo.

Le mostre del progetto "Maurizio Frullani. Artisti e dintorni", che prevedono l'esposizione di oltre 150 fotografie di grande formato, hanno preso il via nel mese di marzo alla Biblioteca Statale Isontina di Gorizia (curatori Cristina Feresin e Marco Menato) ed hanno ora il loro clou nel mese di maggio, in varie sedi: Villa Vicentini Miniussi e Auditorium di Ronchi dei Legionari (curatori Franca Marri e Roberto Duse), Sala Delbianco della Biblio-

teca di Staranzano (curatrici Giulia M. Micheluzzi e Chiara Tavella), Galleria Regionale d'Arte contemporanea "Luigi Spazzapan" a Gradisca d'Isonzo (curatore Guido Cecere, responsabile scientifico del progetto), Museo Civico del territorio "A. Pesaola" di Cormons (curatrici Daniela L. Fain e Eliana Mogorovich), Galleria "Gong" a Salcano – Slovenia – (curatori Fulvio Dell'Agnese e Nataša Kovšca), Palazzo comunale di Metlika – Slovenia – (curatore Gianpaolo Cuscunà). Chiusura a giugno presso l'Azienda vinicola Edi Keber a Zegla (curatore Fulvio Dell'Agnese).

Catalogo edito dall'Associazione culturale "Venti d'arte", a cura di Stefano Chiarandini e Giulia M. Micheluzzi.

Fulvio Dell'Agnese



METKA ERZAR



BIBLIOTECA DEL SEMINARIO PORDENONE UNA NUOVA SEDE PER LIBERA FRUIZIONE

Immersa in uno spazio verde. Sala lettura con 24 postazioni connesse. Un patrimonio bibliografico di oltre 15.000 volumi importanti lasciati storici. Preziosi incunaboli e cinque. Dalle origini, nel primo 700, quando la sede era a Portogruaro

Dopo circa quattro mesi di chiusura durante l'estate 2016, necessari al trasloco dell'ingente patrimonio bibliografico stimabile in oltre 150.000 unità, tra monografie e riviste, e la riapertura al pubblico avvenuta a metà settembre, la Biblioteca del Seminario diocesano è stata ufficialmente inaugurata nella nuova sede in via del Seminario 1.

Questa è stata ricavata previa ristrutturazione dell'ala ovest del complesso seminariale (alla destra del corpo centrale), eretta nel 1937 e destinata originariamente al ginnasio. I nuovi spazi, sviluppandosi su tre piani, hanno consentito la riunificazione dei fondi librari, moderno e antico, finora separati per insufficiente capienza dell'ex sede nel Centro pastorale in via Revedole.

La sala di lettura (con 24 postazioni, ognuna dotata di connessione internet e prese elettriche) e l'ufficio che eroga tutti i servizi all'utenza (*reference*, prestito, eccetera) sono accessibili al secondo piano della struttura, comodamente raggiungibili tramite ascensore.

Tutto il patrimonio è liberamente fruibile dal pubblico e catalogato digitalmente tramite il software utilizzato dalle biblioteche che aderiscono al Servizio Bibliotecario Nazionale, consultabile sul web al sito www.biblioest.it (anche da una specifica applicazione per *smartphone*). Il patrimonio librario è caratterizzato da pubblicazioni relative alle scienze religiose, umane, antropologiche e alla storia locale; particolarmente ricco è il settore



d'arte. Numerosi sono pure i periodici, presenti fin dal primo fascicolo e descritti analiticamente a catalogo tramite un'intensa attività di spoglio, enciclopedie sia italiane che straniere, e sussidi bibliografici di vario genere.

Le origini della Biblioteca risalgono alla prima metà del sec. XVIII, quando il Seminario aveva sede a Portogruaro. Più tentativi vennero fatti prima di arrivare alla sua concretizzazione: dall'avvio nel 1563 ai successivi momenti di Cordovado, Portogruaro e Pordenone (1919). Problemi e difficoltà rallentarono la costituzione di una sede adeguata, che si attuò nel 1983 grazie all'iniziativa

qualificata e indefessa di don Antonio Ornella, che fu anche fra i promotori a livello nazionale dell'Associazione delle Biblioteche Ecclesiastiche Italiane. Dal Seminario, nel 1992, la Biblioteca è stata trasferita, a cura del nuovo Direttore don Chino Biscontin, in una nuova sede presso il Centro Diocesano di Attività Pastorali e infine, da settembre 2016, è ritornata in Seminario.

Fra i lasciti storici più consistenti si ricordano i fondi Paolo Bevilacqua (1713 ca.-1800), Carlo Fontanini (1766-1848), Ludovico Pelleatti (1778-1825), Francesco Rizzolati († 1864), ai quali si aggiungono quelli moderni dei

fratelli Costantini, card. Celso e mons. Giovanni, Giovanni Tullio-Altan e Pio Della Valentina. Il fondo antico è costituito da 39 incunaboli (il più antico dei quali risulta essere il *De arte metrica* di Ognibene Benisoli stampato a Venezia attorno 1471), da oltre 1500 cinquecentine, da più di 1200 edizioni del sec. XVII e da alcune migliaia del sec. XVIII. Le edizioni di maggior pregio sono rappresentate da diverse Bibbie, specialmente quelle stampate nel 1500, che consentono al lettore di addentrarsi in un settore particolarmente suggestivo quale quello della sacralità e del valore culturale degli antichi testi ecclesiasti-

ci; da testi umanistici quali le *Epistolae ad Atticum*, ad M. Brutum, ad Quintum fratrem di Marco Tullio Cicerone (Venezia, 1544), *La Tebaide* di Stazio tradotta in ottava rima da Erasmo signore di Valvasone (Venezia, 1570); da volumi con ricco corredo di incisioni, tipo le *Oeuvres* di Jacques Benigne Bossuet (1736) e dall'edizione padovana dell'*Encyclopédie méthodique* in oltre 300 tomi (1783-1817).

La biblioteca, con i suoi servizi, riconosciuta di interesse regionale per qualità e consistenza del proprio patrimonio bibliografico, è liberamente accessibile al pubblico nei seguenti giorni e orari di apertura: martedì 9.00-13.00; mercoledì e giovedì 9.00-13.00/14.30-18.30; venerdì 14.30-18.30; sabato 9.00-12.30. Sono benvenute tutte le tipologie di utenti, anche solo per usufruire della sala di lettura come spazio studio tranquillo e immerso in un contesto paesaggistico incantevole.

La giornata d'inaugurazione ha avuto anche come evento collaterale una piccola ma pregevole esposizione d'arte intitolata "L'arte per la fede" - con opere di Giorgio Igne e Gian Luigi Zanette "Giazan" - realizzata con la collaborazione e il sostegno di Friulovest Banca con cui la Biblioteca del Seminario e il Museo Diocesano di Arte Sacra hanno realizzato diversi progetti tesi a valorizzare i tanti servizi a vantaggio degli abitanti di Pordenone e dell'intera Diocesi.

Chino Biscontin
Direttore

Biblioteca Seminario Pordenone

NELLE VICENDE DI NONNA ITALIA PICCOLA E GRANDE STORIA DEL '900

Italia Buttignol, donna semplice e forte nel racconto della nipote Maria. In controluce la Pordenone nell'arco del "secolo breve". Emigrata clandestina in Germania, la guerra, gli anni del fascismo, il lavoro, anche delle donne, per una rinascita

Italia nacque in quel di Torre a Pordenone verso la fine dell'Ottocento; ha attraversato il Novecento affrontando tutti i drammi che il "secolo breve" ha portato con sé e la sua vita si è fermata nel 1980, a 86 anni. Italia, una donna come tante, forse, ma che nel racconto che ne ha fatto la nipote, Maria Buttignol (pordenonese trapiantata a Padova, nella cui Università si è laureata in Scienze Naturali, dove poi ha insegnato e dove ha costruito la sua famiglia, ora alla sua prima prova letteraria), diventa l'emblema di una donna determinata, dal carattere forte, capace di affrontare le mille avversità della vita, ma sempre disponibile a dare una mano al prossimo.

Il libro inizia agli albori del Novecento, quando Italia ha sette anni: in seguito alla morte per

parto della madre, deve abbandonare la scuola appena iniziata per occuparsi (lei, prima femmina di sette figli) della famiglia. A 13 anni il padre la porta con sé a emigrare (da clandestina) in Germania dove lavora come manovale e dove vive in misere baracche. Rientrata in Italia va a lavorare nella fornace di Rivarotta; nei brevi momenti di svago conosce Bepi, un uomo più vecchio di lei, ma capace di comprenderla, e a 17 anni si sposa. Un matrimonio d'amore, allietato da tre figli, ma ben presto costretto a fare i conti con la Grande Guerra e la necessità di fuggire profughi. Al ritorno non c'era più nulla, né casa né lavoro; dei 4 fratelli maschi di Italia solo uno ritornerà dalla guerra, ma invalido; Italia e il marito si rimboccano le maniche, avviano una piccola at-

tività commerciale a San Valentino e un po' di benessere, condito di grande fatica e sacrifici, entra in famiglia. Nel 1940 Bepi muore e il peso della famiglia e della bottega sarà sulle spalle di Italia, che deve far fronte anche alle difficoltà determinate dalla guerra e dall'occupazione tedesca. Finalmente la guerra finisce e dopo qualche anno Italia può diradare il suo impegno per dedicarsi a figli e nipoti.

Un libro semplice, ben scritto e interessante perché attraverso la vicenda di Italia vediamo in controluce Pordenone che cambia pelle e cresce; vediamo le famiglie e la città alle prese con le guerre e il fascismo; vediamo tanti personaggi cittadini agire in vario modo, su tutti don Giuseppe Lozer, giovane parroco nella Torre "rossa" di inizio Novecento,

descritto dall'autrice con poche ma efficaci righe.

E poi sono tanti gli spunti di riflessione che questo racconto stimola: la condizione del mondo femminile agli inizi del Novecento e nei decenni successivi; i temi legati al lavoro, anche infantile, all'emigrazione, alla scuola, poco praticata in generale e comunque troppo spesso negata dalle famiglie alle figlie femmine. In Italia stupisce la capacità, fin da giovanissima, di affrontare situazioni difficili senza subirle, ma gestendole. In questo senso dimostra una "modernità" che in varie occasioni altre donne della stessa famiglia e del vicinato criticarono. Ma sono belli anche i passi che ricostruiscono il "piccolo mondo antico" dei borghi pordenonesi, laddove diverse famiglie viveva-



no (più o meno pacificamente) attorno a grandi cortili (la *cortivesa*) alimentando amicizie, affetti, chiacchiere, invidie, gelosie, pettegolezzi...; o i momenti tutti femminili quando le donne - lavorando - potevano finalmente parlare più liberamente tra loro. E poi ci sono i luoghi di Pordenone: i balli (malvisti dalle famiglie, specie dai padri...) davanti alla Loggia de Municipio; l'arrivo del cinema nel Salone Cojazzi e in corso Garibaldi; la frequentazione dei teatri: il "Sociale" e l'allora "Licinio"; i locali pubblici come "la Catina", dove avvenne il pranzo di nozze di Italia.

È un microcosmo quello viene descritto in questo bel libro di Maria Buttignol. Un microcosmo la cui storia si trova a fare i conti - inevitabilmente - con la storia più grande.

Nico Nanni

*In viaggio con Università
Terza Età di Pordenone
Natura, città, borghi
Musei, profumi, sapori*

Martina Ghersetti

BELLEZZA DELLA SARDEGNA IN PRIMAVERA

Bellezza. È la parola che per prima mi viene in mente pensando alla Sardegna, meta di un recente viaggio dell'Università della Terza Età di Pordenone. L'immagine è quella della costiera a ovest, tra Oristano e Alghero, un tratto di strada bordeggiato dal giallo delle ginestre, che spicca tra il verde degli arbusti odorosi, di mirto prima di tutto e, sul lato sinistro, la costa blu-azzurra. Una Sardegna primaverile, dai colori accesi, così diversa da quella estiva, dalle erbe secche, animata da una confusione di turisti assetati di mare. Sulla costiera, invece, c'eravamo solo noi, perché non c'erano neppure i sardi, solo tante pecore al pascolo. Ecco un'altra impressione, quella di una terra che respira, con qualche casupola ogni tanto, per il ricovero degli animali, chilometri senza una casa o una presenza umana, borghi molto lontani uno dall'altro, in genere piccoli agglomerati nello spazio riempito solo dalla bellezza della natura.



Certo, abbiamo visitato città e borghi molto differenti tra di loro, che ci hanno regalato immagini molto diverse del territorio sardo, stupendoci, se viste per la prima volta, ma anche donandoci emozioni e suggestioni bellissime, se ritrovate dopo un po' di tempo.

In Sardegna, infatti, si ritorna volentieri. A partire da Cagliari, con il suo centro storico del quartiere Castello arrampicato sulla collina, che ci è apparso deserto, quasi che gli unici abitanti fossero i giganti di Mont'e Prama e i bronzzetti nuragici del museo archeologico. Per svelare, poi, la vivacità di un centro gremito soprattutto di giovani, in piazza Yenne.



Come esempio di museo molto innovativo, ricorderemo quello dell'isola di Sant'Antioco, Il Mab Ferruccio Barreca, dedicato alla città fenicia, punica e romana di Sulky. Un percorso multimediale e un allestimento



molto efficace (è stato ideato in Germania...) ci hanno fatto conoscere al meglio il sovrappor-

si di civiltà che poi abbiamo potuto approfondire nella meraviglia di Tharros, sito archeologico stretto da due mari che fecero la fortuna storica di questo luogo.

Molto particolare anche Carloforte, con la sua parlata ligure, che ci ha fatto apprezzare il tonno appena scottato, una delizia condita con erbe del luogo e olio d'oliva buonissimo. Per non parlare delle guide che ci hanno accompagnato, a partire da Stefano Cappai, che consideriamo ormai come "guida ufficiale dell'Ute", a tutti i suoi colleghi, anzi, colleghe, incontrate lungo il percorso, donne anche giovanissime molto preparate ed entusiaste di metterci a parte di ciò che di più bello e interessante la Sardegna può offrire. Altro

esempio di luogo magico è stato Barumini, grande complesso nuragico non lontano da Cagliari, dove ci siamo infilati tra i cunicoli plurimillenni per immaginare la vita delle genti antiche che lì hanno abitato.



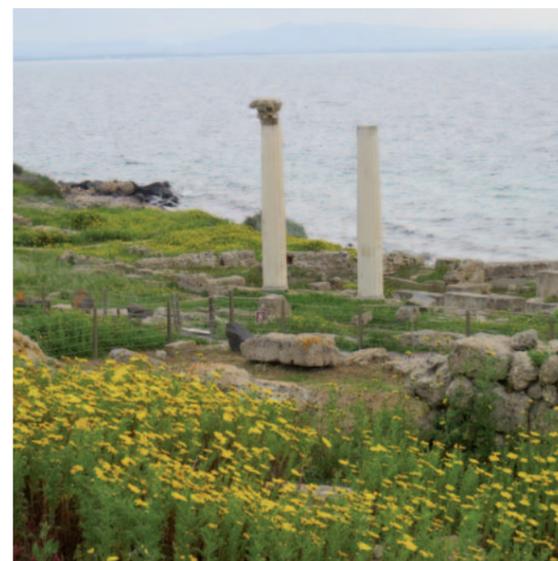
Non solo natura e archeologia, nel nostro viaggio, ma anche una tappa molto particolare

nella miniera di Montevecchio, un sito minerario isolato tra le montagne, che aveva dato vita, grazie ad un proprietario in quei tempi illuminato, ad una vera e propria comunità che si distingueva, vista la povertà della zona. Era ambito, all'epoca, diventare minatori, perché qui davano le case alle famiglie, c'era un ospedale attrezzato per le malattie proprie della miniera, silicosi in primis, e perfino il cinema, l'unico della zona per molti anni. Un paradiso nell'inferno della miniera, che concedeva a pochi uomini di arrivare ai quaranta anni.

Altro museo da segnalare è quello dedicato alle tradizioni popolari a Nuoro, una raccolta unica di merletti preziosi, gioielli e vestiti tradizionali di ogni parte della Sardegna, un paradiso per gli appassionati di tessuti: indimenticabile la sala dedicata a tutti i tipi di pane che si fanno in Sardegna, per ogni occasione ce n'è una particolare, quasi piccole sculture, diverse da luogo a luogo.



Poi ci siamo addentrati nella Sardegna dell'interno, facendo un'escursione in jeep tra le montagne della Barbagia, salendo a piedi fino a vedere il Genargentu, scoprendo sepolture antichissime tra le rocce, mangiando il cibo preparato dai pastori. E proprio sul cibo si potrebbe aprire un'altra parentesi: abbiamo assaggiato molte specialità, provando formaggi e salumi, la vera pasta con la bottarga, la carne di agnello, pecora e maialino, assaggiando i vini sardi, concludendo spesso con un buon mirto. E di mirto profuma ancora qualche nostra casa, grazie ai profumatori d'ambiente acquistati in terra di Sardegna.



lingue in città inglese e tedesco due settimane in lingua per bambine/i e ragazze/i



I corsi estivi di **INGLESE** e **TEDESCO** sono rivolti alle alunne e agli alunni della **Scuola Primaria e Secondaria di Primo e Secondo Grado**.

Durante questo percorso estivo **docenti madrelingua dell'IRSE** proporranno attività interdisciplinari, volte a coniugare apprendimento e divertimento. Tutto in un ambiente sereno e accogliente, con ampi spazi in cui esprimere tutta la creatività.

Gruppi di 6 - 12 bambine/i e ragazze/i

iscrizioni aperte

fino ad esaurimento posti



facebook.com/centroculturapordenone.it
facebook.com/ScopriEuropa



twitter.com/ScopriEuropa



youtube.com/CulturaPn/videos

IRSE Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 – 33170 Pordenone – Tel. 0434 365326

www.centroculturapordenone.it/irse irse@centroculturapordenone.it

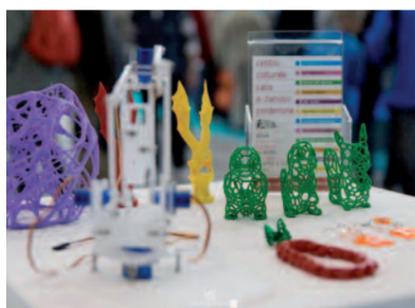
LABORATORIO DI FABBRICAZIONE DIGITALE

LINOLAB 2017

PRIMI MESI DELL'ANNO
DI GRANDE PARTECIPAZIONE ED ENTUSIASMO



VI ASPETTIAMO AD OTTOBRE
ANCORA PIÙ NUMEROSI





MEMORIA CORAGGIO SANA UTOPIA PER RIFONDARE UN'EUROPA NUOVA

Il Premio speciale Fondazione Friuli del Concorso "Europa e giovani 2017" è andato a una friulana, Gloria Pilutti, Laurea Magistrale in Sudi Europei. Alcuni stralci del suo elaborato



«...Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?».

Lo ha detto un Papa. Un pontefice, da pontifex (dal latino *pontem facere*), costruttore di ponti. Forse, un Pontefice Massimo "radiale", che aggiunge direzioni di apertura multiple, senza limitarsi ad un ruolo comunemente inteso di "ponte verticale" (...)

Il Papa ha parlato di umanesimo non solo per fare riferimento a un periodo storico tra XIV e XV secolo permeato dalla concezione della dignità dell'uomo in quanto *faber fortunae suae*. Piuttosto, ha sognato un nuovo umanesimo europeo, un costante "cammino di umanizzazione", per cui sono necessari: «memoria, coraggio, sana e umana utopia».

La memoria che aiuta a riconoscere negli animi e nelle azioni dei padri fondatori i principi che, nati da uomini, necessitano di restare agli uomini e di essere rinnovati dagli stessi in un'ottica partecipativa. E per questo serve il coraggio, la responsabilizzazione. E chi meglio dei giovani per compiere quest'azione? L'appello del Papa a renderli protagonisti e superare disoccupazione, sottoccupazione e fuga di cervelli in un'economia che passi dall'essere liquida ad essere sociale in un'Europa, "culla e sorgente" di umanesimo, è un consiglio e un avvertimento. Infine, l'utopia. Com'è possibile ancora viverla se quello che viviamo è disincanto? (...)

MEMORIA E CORAGGIO

Curioso che uno dei programmi più riusciti dell'unione Europea, il programma Erasmus abbia questo nome. Il riferimento a Erasmo da Rotterdam, esponente dell'umanesimo cristiano a cavallo tra XV e XVI secolo, è esplicito. Il programma Erasmus, di connotazione internazionale, prende il nome da un umanista e dà il nome a una nuova generazione, la cosiddetta "generazione Erasmus" che si forma tra i banchi universitari degli atenei europei, costruendo l'unione nella diversità dei giovani di questo continente.

Lo scrittore triestino Claudio Magris, nel suo saggio del 1995 *Erasmus e Lutero: libero o servo arbitrio*, sottolineava. ..."la grandezza di Erasmo è la sua simbiosi di fede e ironia, che si aiutano a vicenda e aiutano a vivere". Erasmo, vive un disincanto per il suo tempo e la sua

fede, ma continua ad affacciarsi su tale sentimento e constatazione con volontà di ricerca.

Papa Francesco nel suo discorso fa riferimento ai giovani senza lavoro o sottoccupati o costretti a emigrare dall'Europa. I giovani e la loro fame di ricerca, di essere hungry "affamati" e foolish, "pazzi", come augurava Steve Jobs.

I giovani e i loro dubbi. I giovani e il loro spazio mancato in

con lei e partecipa al suo sviluppo. (...)

DISINCANTO E UTOPIA

Per citare ancora Magris, il suo saggio *Utopia e disincanto* del 1996, contiene spunti di riflessione attualissimi. Per Magris "...la fine e l'inizio del millennio hanno bisogno di utopia unita a disincanto" perché "utopia significa non arrendersi

nalistici; alla Brexit. La lettura di tali fallimenti, partendo dal disincanto, permetterebbe di puntare di nuovo all'utopia come ispirazione della realtà. (...)

NUOVO UMANESIMO

Papa Francesco ha chiesto all'Europa di "dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: integrare, dialogare, generare".



FOTO DI GIGI COZZARIN

questa società. Qual è il luogo del coraggio? Come fanno i giovani d'oggi a essere uomini del loro tempo se la facoltà di fare, tramite il lavoro, è scarsamente supportata o, se supportata, è lenta ad avere dei riscontri?

L'Europa potrebbe essere il loro luogo. Ma un'Europa, come ha detto il Papa, madre. Una famiglia Europa, non di facciata ma di sentimento. Un'Europa Sociale, *place-based*, *time-based* e *human-centred*. Ossia un'Europa che si riferisce con le sue politiche e i suoi interventi a ciascun luogo con le sue peculiarità; a ciascuna realtà nel tempo di evoluzione che sta vivendo; e attenta alle persone. I giovani sono il presente, sottolinea il Papa, e il futuro. Se l'Unione Europea parla di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva si orienta al futuro e dunque ai suoi giovani, a chi cresce

alle cose così come sono e lottare per le cose così come dovrebbero essere...". L'utopia memore di chi è morto per essa, che ricorda i morti e che dà vita perché crede abbia un senso. Utopia che non dev'essere un'imposizione alla realtà: piuttosto utopia e disincanto devono sorreggersi a vicenda.

L'Unione Europea al momento è in difficoltà e dovrebbe essere una lettura di disincanto e non di mero cinismo. (...) "Il disincanto è un ossimoro" che "corregge l'utopia" rafforzandone le membra ossia la costitutiva speranza. "...Il disincanto è una forma ironica, malinconica e agguerrita della speranza...".

L'Unione Europea ha già vissuto nella sua storia fallimenti: basti pensare al fallimento della Costituzione Europea, progetto definitivamente abbandonato nel 2007; alla nascita di partiti e movimenti euroscettici e nazio-

nali. L'Unione Europea è pronta? Per quanto riguarda la prima capacità, *integrare*, l'Unione Europea si trova a dover compiere tale azione non solo verso chi raggiunge il continente ma anche al suo interno, con i suoi cittadini, soprattutto giovani, che la vedono distante e lontana. (...) Il modo per colmare questa discrepanza può essere la prospettiva di aprirsi in maniera incrementale a soluzioni di innovazione sociale, finanziandole nell'ambito del Quadro Pluriennale di Finanziamenti Europei e dedicandovi più risorse. (...)

La prospettiva dunque è che l'innovazione possa essere riconnessione e dunque anche un futuro mezzo di integrazione, in termini sociali, politici ed economici.

Per quanto riguarda la seconda capacità, *dialogare*, è un'azione che deve interessare l'U-

nione Europea in una logica di apprendimento continuo secondo tensioni *top-down* e *bottom-up*.

Un'Unione Europea che apprende dai suoi cittadini e da chi non ha voce in capitolo. L'Unione Europea che dovrebbe percorrere i luoghi e i "luoghi comuni" degli animi europei. Continuando con la trasparenza ma anche - perché no? - ripartendo dal dialogo o dallo scontro con il populismo, il nazionalismo, il semplicismo politico diffuso.

Sì, proprio così. Ascoltando il figlio ribelle della sua famiglia, può comprendere come dare una risposta convincente e recuperare autorevolezza. Il processo Brexit sarà un grande precedente per comprendere se l'Unione Europea dei padri fondatori possa ancora trovare declinazione in questa società friabile e particolaristica. (...)

Per quanto riguarda la terza capacità, *generare*, è possibile ancora nell'Unione Europea. Dal 9 al 12 marzo 2017 si è tenuta a Strasburgo la *European Youth Convention* con giovani rappresentanti di 38 Paesi per scrivere una Costituzione dei Cittadini per "riparare" l'Unione Europea. Inizia con: "Uniti nella diversità, noi, i cittadini europei". I giovani coinvolti hanno attribuito all'Unione Europea nuovi poteri in una logica federale, che presenta un governo controllato da un Parlamento e da un Senato europei, nella visione di un'Europa attenta all'ambiente, universalista e di un'educazione libera e gratuita per tutti gli europei.

Per risolvere i diversi punti di crisi che l'Europa sta affrontando, i giovani coinvolti hanno proposto:

1) la distribuzione dei richiedenti asilo secondo le capacità dei singoli Stati; 2) la lotta contro il crimine e la difesa dei dati privati da parte dell'European Agency for Cyber Protection; 3) un ministero degli affari esteri europeo e un esercito europeo che assicurino l'unità a livello globale; 4) l'impossibilità di uscire dalla stessa in futuro e la salvaguardia della libertà di movimento.

Tali capacità sono presenti nell'Unione Europea: nei suoi principi, nei suoi sbagli, nelle sue soluzioni. (...)

Un'Unione Europea che vive il suo disincanto ma che non ha smesso di sognare. (...) La famiglia Europa vive al suo interno tutte le età di una famiglia: l'infanzia della generazione e della curiosità; l'adolescente ribellione dei suoi figli; la paternità dei principi degli, ormai, saggi "nonni fondatori"; la maternità di un continente che ha dato e dà pace; le difficoltà di una nonna a volte sorda ma sempre pronta a raccontare la sua storia.

Gloria Pilutti



FONDAZIONE
FRIULI

www.fondazionefriuli.it › info@fondazionefriuli.it

DOMENICA 7 MAGGIO 2017 GIORNATA DI PREMIAZIONE

EUROPA E GIOVANI 2017

CONCORSO INTERNAZIONALE

QUI TROVI VERBALE COMPLETO,
TESINE UNIVERSITARIE E GALLERIA FOTOGRAFICA

WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE



FOTO: GIGI COZZARIN



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



FONDAZIONE
FRIULI



Comune di Pordenone



CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA



Pordenonese



FINEST

Confartigianato IMPRESE
PORDENONE



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



I NOSTRI DATI PER UN PUGNO DI PERLINE OCCHI APERTI USANDO LO SMARTPHONE

Non ci accorgiamo di cedere i nostri averi più preziosi. I più fortunati tra noi hanno genitori o insegnanti che allertano sui pericoli che si corrono in rete. Ma "i cattivi maestri" spesso sono i nostri stessi amici inconsapevoli

“La maggioranza delle persone non capisce cosa sta succedendo. È felice di avere l’iPhone e di poter leggere la posta elettronica ovunque e in qualsiasi momento. Non si accorge che sta cedendo la proprietà più preziosa: i dati. È come all’inizio dell’era moderna, quando gli imperialisti europei andavano in Africa e compravano interi paesi per un pugno di perline: oggi regaliamo i nostri averi più preziosi, i dati, a Google e a Facebook”.

Questa citazione proposta dal Concorso IRSE “Europa e giovani 2017” è di Yuval Noah Harari, storico e scrittore israeliano, docente all’Università Ebraica di Gerusalemme, durante l’intervista rilasciata a Josh Glancy del giornale britannico The Sunday Times lo scorso autunno.

Ho letto e riletto molte volte questa frase. Fornisce spunto per talmente tante riflessioni! E a braccio, così, ne elenco alcune: penso alla leggerezza con la quale pubblichiamo foto e informazioni sui social network senza capire che i nostri vicini di casa, i nostri insegnanti, chiunque ci conosca, legge e giudica.

Penso che quanto scrivo oggi in rete già da domani potrebbero essere motivo di imbarazzo o addirittura non corrispondere più a ciò che penso. Fornisco i miei dati personali a identità senza volto né nome. Attività commerciali di ogni tipo dai pet-shop ai negozi di abbigliamento, dalle farmacie alla mensa per gli studenti, ...e queste nel regalarmi l’imperdibile tessera associativa, raccolgono i miei dati e ad ogni spesa mappano i miei gusti e



gli acquisti che faccio. Quando va bene poi si limitano a tormentarmi mandando sms o mail informative.

Tutti noi conosciamo i potenziali rischi che si corrono regalando i propri dati, bene così preziosi, come ci ricorda Harari, ma non vogliamo aprire gli occhi. E sottrarsi è difficile. Se cedo i miei dati ottengo benefici: lo sconto di qualche euro prezioso, ricevo in regalo un gadget che proprio mi piace, posso fare imperdibili acquisti online... E poi lo fanno tutti, chi non lo fa non è al passo coi tempi. E se una volta si raccomandavano ai più giovani cose del tipo «mi rac-

comando, vai piano» o «non dare confidenza agli sconosciuti», oggi cosa ci possono raccomandare i nostri genitori che non sono nemmeno in grado di controllare la cronologia dei nostri cellulari, computer e tablet?

I più fortunati tra i ragazzi spesso attraverso la scuola hanno potuto incontrare formatori e docenti che hanno aperto loro occhi e menti sui pericoli che si corrono in rete. Questi sono i “buoni maestri”, mentre i “cattivi maestri” spesso i nostri stessi amici, ci incoraggiano a scaricare app come Facebook, Instagram, Snapchat, Musically e

Messenger che hanno contratti in piena regola con diritti e doveri, ma che noi non leggiamo.

Penso che nessuno dei miei conoscenti abbia mai letto uno di quei lunghissimi e noiosissimi contratti. Tra l’altro per fare un esempio, Facebook nega l’iscrizione ai minori di 13 anni; per questo motivo i bambini che sono presenti in FB e che hanno meno di quest’età, hanno cambiato il loro anno di nascita, commettendo probabilmente il loro primo reato spesso con l’approvazione dei genitori.

Nel proseguire la lettura dell’intervista ad Harari, altre cupe previ-

sioni vengono fuori: egli afferma che ci stiamo dirigendo inconsciamente verso un’era in cui le macchine saranno più intelligenti di noi. Secondo lui le macchine saranno in grado di indirizzare la nostra intelligenza emotiva. Per esempio immagazzinando dati sulle nostre reazioni emotive durante la lettura di un libro, potranno consigliarci negli acquisti dei libri successivi. Oppure ci suggeriranno il voto politico, conoscendo le nostre idee e aspettative, addirittura ci eviteranno l’errore di sposare la persona sbagliata... Sarebbe folle non seguire il prezioso consiglio di questi super consulenti tecnologici, non consentendo alla macchina stessa di “migliorare” la nostra vita!

Ma dietro a queste macchine ci saranno degli innovatori tecnologici, geniali ingegneri e matematici, non necessariamente preoccupati del bene comune.

Se penso che all’inizio del secolo scorso, Albert Einstein, dopo che i suoi studi avevano portato alla creazione della bomba atomica, dichiarava: «L’uomo e la sua sicurezza devono costituire la prima preoccupazione di ogni avventura tecnologica», mi chiedo se c’è la possibilità che le future generazioni – a partire dalla mia – siano in grado di fare della tecnologia uno strumento di felicità e di migliori condizioni di vita per tutti ma soprattutto che riescano a comprendere e gestire il bombardamento mediatico aumentando il grado di consapevolezza e di capacità critica.

Emma Santin

(1° Liceo Scientifico Grigoletti Pordenone)

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **00218620938**

5%

un bel gesto
che non costa nulla...

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Codice Fiscale
00218620938
ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

creativi in via concordia

laboratori creativi per bambine/i e ragazze/i

 **Buone notizie comiche in TV** ● 11-13 anni
Laboratorio con **Giorgio Simonetti** videomaker
Quattro incontri > ore 15.00-17.00
lunedì 19 / mercoledì 21 / venerdì 23 / lunedì 26 / giugno 2017

 **Fotografia** ● 11-14 anni
Laboratorio con **Giampiero Cecchin** fotografo
Quattro incontri > ore 10.00-12.00
martedì 20 / giovedì 22 / martedì 27 / giovedì 29 / giugno 2017

 **Architetti per gioco** ● 7-11 anni
Laboratorio con **Lisa Garau** atelierista di laboratori creativi
Quattro incontri > ore 10.00-12.00
martedì 20 / giovedì 22 / martedì 27 / giovedì 29 / giugno 2017

 **Tanti auguri!** ● 6-10 anni
Laboratorio con **Stefania Trevisan** creativa
Quattro incontri > ore 10.00-12.00
lunedì 19 / martedì 20 / mercoledì 21 / giovedì 22 / giugno 2017

 **Oplà** ● 8-13 anni
Laboratorio con **Marco Sorzio** atelierista
Quattro incontri > ore 15.00-17.00
lunedì 19 / mercoledì 21 / venerdì 23 / lunedì 26 / giugno 2017

 **La scoperta dell'acqua calda...** ● 8-11 anni
Laboratorio a cura di **Eupolis**, ambito **La Scienza divertente** dell'IRSE
Tre incontri > ore 15.00-17.00
giovedì 15 / martedì 20 / giovedì 22 / giugno 2017

 **Con un filo di carta e poi...** ● 8-13 anni
Laboratorio con **Orietta Bonitta** esperta nel tessile
Quattro incontri > ore 15.00-17.00
martedì 20 / giovedì 22 / martedì 27 / giovedì 29 / giugno 2017

informazioni

Centro Iniziative Culturali Pordenone
Via Concordia 7 - Telefono 0434 553205
cicp@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/cicp
coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**

quota di partecipazione

€ 9,00 per laboratori di 3 incontri
€ 12,00 per laboratori di 4 incontri

**ISCRIZIONI
APERTE**



PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE